

ASCOLTA

Pro Regis Ben. AUSCULTO Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

FERRAGOSTO 2004

Periodico quadrimestrale • Anno LII • n. 159 • Aprile-Luglio 2004

S. Benedetto Patrono d'Europa

Carissimi ex alunni,
prendo le mosse dalla solennità di S.
Benedetto dell'11 luglio per riproporre
la sua figura in un momento così delicato per
l'Europa e per tutta la comunità umana.

S. Benedetto, nell'insegnamento degli ultimi
papi in ricorrenze particolari, viene additato come
colui che con la vita, con la dottrina e con la san-
tità ha innervato nella società europea, grazie alla
presenza dei monasteri e dei monaci, le radici
della vita cristiana.

I. La vita

Nel 1947, per il XIV centenario della morte
di S. Benedetto, Pio XII pubblicò l'enciclica
Fulgens radiatur.

«Fulgido risplende nel firmamento della Chiesa
Benedetto da Norcia, gloria non solo dell'Italia
ma dell'Europa e del mondo». «Fuit vir vitae
venerabilis - Fu un uomo di vita venerabile, Be-
nedetto per grazia e per nome, dotato fin dalla
fanciullezza di una saggezza da persona matu-
ra».

S. Benedetto di nome e di fatto trasforma la
sua vita, dall'aspetto pagano in quello cristiano,
attraverso l'esempio, la vita.

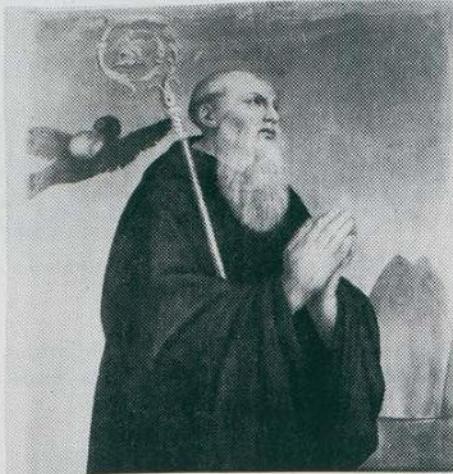
Tre anni rimane nella grotta di Subiaco a ri-
trovare se stesso! Le mene dell'antico avversario si manifestano sin dagli inizi dell'esperienza eremitica: una violenta tentazione, che riporta il giovane a carezzare la vita della libertà e dell'amore intravista a Roma, rischia di mandare in frantumi la costruzione ideale appena iniziata. Un lampo di saggezza e di grazia: vince la tentazione gettandosi tra folti cespugli di ortiche e di spine. Con le ferite della pelle allontana le ferite dell'anima!

II. La dottrina

Paolo VI, nel 1964, in occasione della consa-
crazione della Cattedrale di Montecassino, defi-
nisce S. Benedetto «Pacis nuntius».

La Regola è l'insegnamento scritto, ma pratico, di S. Benedetto.

«Cerca la pace e seguila»; «Con chi si è avuta una lite tornare in pace prima che tramonti il sole»; «Nella casa di Dio nessuno si turbi o si contristi». Ma al contrario, ci si ami tutti come Cristo. Si prevengano nell'onore!



Badia di Cava

Andrea da Salerno (s. XVI)
S. Benedetto

In questo periodo di guerre, di lotte, di contrapposizioni la Pax benedettina è il bene più grande che possiamo immettere da S. Benedetto.

III. La santità

Nel 1980, XV centenario della nascita di S.
Benedetto, il papa Giovanni Paolo II alla figura
di S. Benedetto aggiunge un ulteriore prezioso
tassello: è «Padre di santi», in quanto la sua Re-
gola è «Sanctorum altrix».

La Regola benedettina è madre di santi, non
soltanto nel suo fondatore o nel corso dei secoli,
ma anche nei tempi moderni.

S. Benedetto vuole che si tenda alla perfezione. «Non voler essere detto santo prima di esserlo, ma prima esserlo, perché si dica con più verità». I monaci si santificano nel ritmo della preghiera e del lavoro, nell'amore di Dio e dei fratelli. Appunto per questo S. Benedetto è maestro di santità.

Il 21 marzo si fa portare in chiesa, riceve il Corpo e il Sangue di Cristo, la sua anima poi è vista salire al cielo per una strada luminosa, e un angelo afferma che per questa strada luminosa il beato Benedetto è salito al cielo a ricevere il premio eterno.

Di fronte a tale santità si rimane sgomenti e perplessi.

Attraverso i monasteri, la Regola e l'esempio
dei monaci, prima in Europa e poi nel mondo
intero S. Benedetto ha diffuso il Vangelo di Cri-
sto fra gli uomini, determinando in particolare la
nascita dell'Europa cristiana. Giustamente il papa
Giovanni Paolo II ha deplorato che nella Costi-
tuzione europea non si è voluto far menzione delle
radici cristiane dell'Europa: «Non si tagliano le
radici dalle quali si è nati. Dalle radici cristiane
del nostro continente sono cresciute la cultura e
il progresso civile dei nostri tempi». È nostro
dovere rimediare alla carenza statutaria accogliendo
in pieno nella vita il Vangelo di Cristo, che dovrà trasformare gli individui, l'Europa ed il mondo. S. Benedetto ci ripete oggi il suo mes-
saggio: «Nulla assolutamente anteporre a Cristo!»

Cari ex alunni, confidiamo nell'intercessione
di S. Benedetto e ci affidiamo alla saggezza della
sua Regola. Ci rivolgiamo a lui, come ebbe a
dire il ministro Emilio Colombo in un discorso
agli ex alunni, al Patriarca del Monachesimo universale che, «con il suo esemplare impegno pa-
storale e con l'opera dei suoi continuatori seppe
contribuire ad unire i popoli dell'Europa, riuscen-
do a portare la civiltà cristiana dal Mediterraneo
alla Scandinavia "con la Croce, con il Libro e
con l'aratro", in una sapiente fusione tra fede,
cultura, lavoro. Per gli uomini animati da una sin-
cera coscienza europea, S. Benedetto diviene così
un naturale ed alto punto di riferimento, il suo
insegnamento, il suo esempio di santità e di coe-
renza morale, costituiscono un forte stimolo per
i popoli europei verso l'unità e la concordia, in
campo spirituale, culturale e politico, e un inci-
tamento al consolidamento della pace nel mon-
do».

Vi auguro un sereno riposo estivo.

* Benedetto Chianetta
Abate Ordinario

12 settembre 2004

CONVEGNO ANNUALE
DELL'ASSOCIAZIONE

Programma a pag. 7

A 50 anni dal pio transito

Biglietti del Card. Schuster agli Abati di Cava

Offriamo un modesto ricordo del cinquantenario della morte del Card. Ildefonso Schuster (+ 30 agosto 1954) con la pubblicazione di alcuni suoi biglietti indirizzati agli abati di Cava D. Ildefonso Rea e D. Mauro De Caro. Sono per lo più messaggi augurali salvati dal rogo dal sottoscritto nel dicembre 1956 o nei primi mesi del 1957.

Il P. Abate D. Fausto Mezza si faceva aiutare da me per riordinare il suo nuovo studio, che era stato dell'Abate De Caro. Una grande cesta era pronta ad accogliere il materiale inutile che il fedele Salvatore Pe-sante doveva bruciare. Forse l'esame non era molto accurato (ricordo il sorriso tra ironico e divertito dell'Abate che leggeva le scritte su alcune cartelle, come quella «Autorità della Diocesi...») e perciò la condanna al rogo fu pronunciata anche per i biglietti in questione. Timidamente avanzai l'obiezione che suonava come una domanda: «Sono del Card. Schuster». Colse al volo il pensiero: «Che, li vuoi? Pigliateli».

Li ho custoditi fino ad oggi, ancor più soddisfatto dopo la beatificazione del Cardinale.

I biglietti sono 18, dal n. 1 al 4 indirizzati all'Abate Rea, dal 5 al 17 all'Abate De Caro. Sul 18, senza data e d'altronde poco significativo, non c'è certezza.

I biglietti, anche se per lo più contengono gli auguri per le maggiori feste dell'anno, differiscono dalla corrispondenza del genere piatta e convenzionale. Due concetti ritornano come leitmotiv, quasi richiamo alla nobiltà unica dei monaci di Cava (e «noblesse oblige!»): il loro privilegio di servire alla SS. Trinità nel monastero alla stessa dedicato e la loro ricchezza che consiste nei Santi Padri Cavensi.

Perché i messaggi siano fruibili da tutti, a quelli in latino si aggiunge in corsivo un abbozzo di traduzione (per economia di spazio non si traducono data e firma, peraltro evidenti).

L. M.

1) 4 aprile 1942 (cartoncino cm. 13,6x10,5 con stemma cardinalizio stampato in rosso in alto a sinistra; il testo è scritto sulle due facciate).

Carissimo P. Abbate,
Giovedì Santo ho ricordato anche Lei, ricordando ai nostri Secretari Sant'Alferio, che morì appunto dopo d'aver celebrato la Cena del Signore.
Ora sono lieto di porgere a Lei ed a tutta la Comunità Cavense i miei auguri Pasquali. Chiuda una parentesi ingrata, e riprenda con fede tutti i suoi esercizi pastorali. Ella ha sempre le grazie di stato, innanzi alle quali s'infrangono le mene dell'avversario.
Dio ci benedica tutti.

Aff.mo confr.

† Ildefonso Card. Arciv.
Milano, Sabato Santo, 4 aprile 1942

Il Card. Schuster e l'abate De Caro alla processione tenuta a Cava il 21 maggio 1950 per il IX centenario della morte di S. Alferio

2) 24 aprile 1943 (cartolina postale «Christus Ecclesia» della Sc. B. Angelico di Milano, non datata; la data riportata è del timbro postale).

Abbatis Conventuque Cavensi Paschalia omnia
ISchuster
All'Abate e alla Comunità Cavense auguri pasquali

3) 7 luglio 1945 (cartolina ill. chiesetta di S. Carlo in Cardana Superiore).

Salvete, fratres, puro corde et simplici, satos vos
Sancto Spiritu Hildephonsus salutat de abyssis
terre ad lucem reductus Christi.
Nonis Jul. MCMXLV
Salve, fratelli, puri e semplici di cuore; saluta voi,
nati dallo Spirito Santo, Ildefonso, ricondotto dagli abissi della terra alla luce di Cristo.

4) 25 luglio 1945 (cartolina cm 13,6x10,5 con intestazione in rosso, in alto a sinistra, ARCHEVESCOVADO DI MILANO, affrancata; il timbro di impostazione risulta sovrapposto al timbro violaceo dell'Arcivescovo e pertanto non è leggibile; il timbro di arrivo, invece, porta la data del 22-9-45). Nelle tre righe punteggiate per l'indirizzo si legge: «R.mo P. D. Ildefonso Rea O.S.B. – Abate Ordinario – Badia di Cava (Salerno)».

Faciam quae petis et iubes, et quaecumque rescivero
tibi indicabo. Tuis pro parentibus orabo; mei
memineritis in precibus.

VIII Kal. Aug. MCMXLV

Farò ciò che chiedi e comandi, e tutto ciò che verò a sapere, te lo comunicherò. Pregherò per i tuoi genitori; ricordatevi di me nelle preghiere.

5) 18 aprile 1946 (cartolina come la precedente n. 4, senza indirizzo). La data è quella del Giovedì Santo dell'anno.

Venerabili Abatti Fratribusque sub umbra alarum
Trinae Deitatis eidem servientibus, gaudia Paschae
perpetua.

In Coena Domini MCMXLVI

† Hild. Card. Archiepis.

Al venerabile Abate e Fratelli che sotto l'ombra
delle ali della Trina Deità alla medesima servono,
le gioie perpetue della Pasqua.

6) 24 novembre 1946 (cartoncino come il precedente n. 1; il testo è scritto sulle due facciate).

Venerabili Abatti eiusque Fratribus ad Metelliani
Specum uni Trinitati famulantibus, omnia
dirigimus Natalicia in precum unione et operum
bonorum communione.

Attendite, Fratres, ad Petram unde excisi estis et
ad cavernam unde Cavensis turba Sanctorum iam
per tot saecula et tot per rerum discrimina in
mundum prodiit in coelum evolatura.

Orate pro nobis, fratres, et vestrum sit animam sal-
vasse nostram. Mitem omnino habetis Leonem,
Prophetæ qui corpus custodire novit.

Dabamus Mediolani VIII Kal. Dec. MCMXLVI

† Hildephonsus Card. Archiep.

Al venerabile Abate e ai suoi fratelli che servono
la Trinità una presso la Grotta di Cava, inviamo
auguri natalizi in unione di preghiere e in comu-
nione di opere buone.

Guardate, fratelli, alla Roccia dalla quale siete
stati tagliati e alla grotta dalla quale, da tanti se-
coli e fra tanti pericoli, uscì la schiera Cavense
dei Santi per volare al cielo.

Pregate per noi, fratelli, e sia vostro compito sal-
vare l'anima nostra. Avete un Leone del tutto mite,
che sa custodire il corpo del Profeta.

7) 23 gennaio 1947 (cartoncino come il n. 1).

Venerabilibus fratribus abbati eiusque Monachis

Cavensibus Summae servientibus Trinitati, grates, pax, in Communione precum, et in societate Sanctorum Patrum vestrorum.

† Hildeph. Card. Archiep.

Mediolani X. Kal. Febr. MCMXLVII
*Ai venerabili fratelli l'Abate e i suoi monaci Cavensi, che servono la Somma Trinità, ringraziamen-
 to, pace, in comunione di preghiere e nella com-
 pagnia dei vostri Santi Padri.*

8) 1° dicembre 1947 (cartoncino come il n. 1).

Venerabilibus Abbati et Conventui Summae Trinitati ad Metellianam Cavam pie famulantibus, Natalis Domini pia auspicia gaudia, in precum et sacrificiorum communione.

Mediolani Idib. Decembr. MCMXLVII

† Hildephonsus Card. Archiepisc.

Ai venerabili Abate e Comunità che servono piamente la Somma Trinità presso la Grotta Metelliana, le pie gioie beneauguranti del Natale del Signore, in comunione di preghiere e sacrifici.

9) 29 marzo 1948 (cartoncino cm 8,7x13,9 con immagine di S. Benedetto e S. Scolastica; il testo è scritto ai due lati della sequenza della Santa, stampata a tergo, in senso perpendicolare allo stampato).

«Nuncio gaudia, sed die Festo

Surrexit XPS, talia namque munera praesto». In comunione di preghiere.

† Ildefonso Card. Schuster

Vi annunzio una gioia: nel giorno festivo è risorto Cristo. Sono questi i doni che offro.

10) 4 agosto 1949 (cartoncino cm 14,5x11,8 con a sinistra disegno della Vergine col Bambino, che si innalza sulla scritta +NOS REGAT IN PACE CHRISTUS CUM VIRGINE MATRE; la data è a timbro, forse del destinatario, il preciso Abate D. Mauro De Caro).

Veni desideratus.

† I. Card. Arch.

Vieni, ti aspetto.

11) 13 novembre 1949 (cartoncino identico al precedente n. 10).

Venerabili Abbati Conventuque Cavensi, in assidua communione precum, grates ex corde agimus. Natalitiam nunciamus gaudia, proximo anno Sancto, saecularia S. Alferii festa adprecando inserimus. Mediolani XIII Nov. MCMIL, Dominica I Sacri Adventus.

† Hild. Card. Archiepisc.

Al venerabile Abate e alla Comunità Cavense, in assidua comunione di preghiere, grazie di cuore. Annunziamo le gioie natalizie; nel prossimo anno santo inseriamo, pregando, le feste centenarie di S. Alferio.

12) 15 gennaio 1950 (cartoncino come il n. 1).

Candida sic vita dementiare nomen.

XV Jan. MCML

† Hild. Card. Archiep.

Possa tu smentire il nome con una candida vita.
 Nota - È l'augurio per l'onomastico dell'abate D. Mauro De Caro. Si ricordi che Mauro, in latino, significa nero, scuro. La traduzione proposta suppone sic ottativo e dementiare 2^a pers. cong. pres. (per dementiaris).

13) 20 gennaio 1950 (cartoncino come il n. 1).

Dominica infra octav. Ascens.

XXI Maii

Domenica fra l'ottava dell'Ascensione 21 maggio.
 Nota - È la data in cui il Cardinale sarà disponibile per presiedere la celebrazione del IX centenario della morte di S. Alferio (come poi avvenne).

14) 24 novembre 1950 (cartoncino come il n. 1; il testo è scritto sulle due facciate).

Venerabilibus Mauro Abbati eiusque Conventui Cavensi, O.S.B., gratia Salvatoris in gaudio Spiritus.

Talia vobis, fratres, natalicia offerimus vota, humiliter obsecrantes, ut parem nobis rependatis charitatem.

Valete dilectissimi, et apud Cineres Sanctorum Patrum memineritis nostri, ut tandem pientissimus Deus recolligat nos senes cum Sanctis o(mnibus).

Dabamus Mediolani VIII Kal. Decembres MCML

† Hildephons. Card. Archip.

Ai venerabili Mauro Abate e sua Comunità di Cava, O.S.B., la grazia del Salvatore nella gioia dello Spirito.

*Questi sono, fratelli, gli auguri natalizi che vi por-
 giamo, chiedendo umilmente di ricambiarcia la stessa carità.*

Vi saluto, dilettissimi, e ricordatevi di noi presso le Ceneri dei Santi Padri, affinché alla fine il misericordiosissimo Dio riunisca noi vecchi con tutti i Santi.

15) 19 marzo 1951 (cartoncino come il n. 1; il Lunedì Santo indicato dal Cardinale - «feria II in authentica» - ricorreva il 19 marzo).

Venerabili Mauri (sic, lapsus invece di Mauro, indotto dalle vicine finali in -i) Abbati eiusque Conventui SS. Trinitatis Cavensis, sic participes Christi esse Passionis, ut et Resurrectionis Paschalies mereantur esse consortes.

Orate et pro nobis, qui ante quinquennium, hiisce ipsis diebus, natale S. Benedicti vobiscum in gaudio spiritus celebravimus.

Dabamus feria II in authentica MCMLI

† Ego Hildeph. Sce Mediol. Eccl. Archiepisc.

Ai venerabili Mauro Abate e alla sua Comunità della SS. Trinità di Cava: siano partecipi della Passione di Cristo, per meritare di essere anche partecipi della Risurrezione pasquale. Pregate anche per noi, che cinque anni fa, in questi stessi

giorni, celebriamo con voi il natale di S. Benedetto nel gaudio dello spirito.

16) 24 novembre 1951 (cartoncino come il n. 1; il testo è scritto sulle due facciate).

Venerabilibus iisdemque dilectis Fratribus claustris in Scmo Trinitatis Cavensis Domino famulantibus, Natalicia offerimus omnia, plurima aucta pro vobis prece.

Opto vos, fratres, in Domino plurimum valere, ita quidem ut Augusta Trinitas ad vos per suam veniat gratiam, in vobis habitet, maneat et operetur. Valete, fratres dilecti, et pro misero orate sene vobis amantissimo.

Dabamus Mediolani VIII Kal. Dec. MCMLI

† Hildephonsus Card. Archieps

Ai venerabili e dotti fratelli che servono Dio nel chiostro santissima della Trinità di Cava, porgiamo gli auguri natalizi, arricchiti da intensissima preghiera per voi. Vi auguro, fratelli, di essere forti in Cristo, così che l'Augusta Trinità venga a voi con la sua grazia, in voi abiti, rimanga e opere. State bene, fratelli dotti, e pregate per il misero vecchio a voi amantissimo.

Nota - L'estemporaneità dello scritto si rileva da due particolari: 1) in *Scmo* la *o* è corretta su altra lettera, forse *ae*, che accordava con *Trinitatis*. Così com'è resta riferito a *claustro*; 2) in *habitet*, la *a*, molto grande, è corretta su *Ch* (lo scrivente voleva introdurre *Christus*, ma poi ha lasciato come soggetto *Trinitas*).

17) 20 marzo 1952 (cartoncino come il n. 1).

Venerabilibus Abbati eiusque Conventui SS. Trinitatis Cavensis O. S. B. festo die SS. Patriarchae Benedicti Paschalia praemittimus vota, quas (sic, lapsus invece di *qua*) ad Deum assidua fovebimus prece. Et pro nobis orate.

Dabamus XIII Kal. Apr. MCMLII

† Hildephonsus Card. Archiepisc.

Ai venerabili Abate e sua Comunità di Cava O.S.B. nella festa del SS. Patriarca Benedetto anticipiamo gli auguri pasquali, che sosterremo con l'assidua preghiera a Dio. Pregate anche per me.

18) Senza data (cartoncino come il n. 1).

Caramente ringrazio, invocando preghiere Comunità.

ISchuster

Il Beato Card. Schuster alla Badia

Da una sommaria ricerca risultano le seguenti visite del Card. Schuster alla Badia (in occasione della beatificazione qualcuna era sfuggita).

- 24 settembre 1917, come Procuratore Generale della Congregazione Cassinese.
- 3 aprile 1922, da Abate di S. Paolo fuori le Mura, per la visita canonica della Badia compiuta insieme con l'Abate D. Ambrogio Amelli.
- 2 settembre 1928, per la consacrazione episcopale di Mons. Placido Nicolini, conferita dal Card. Alessio Ascalesi (conconsacranti Mons. Anselmo Pecci e Mons. Gregorio Diamare).
- 25 maggio 1929, per la benedizione abbatiale di D. Ildefonso Rea conferita da Mons. Anselmo Pecci (conbenedicenti gli Abati D. Gregorio Diamare e D. Ildefonso Schuster).
- 15 gennaio 1935, per la prima volta da cardinale, passava per Cava di ritorno da Catania.
- 20-22 marzo 1946, per conferire la benedizione abbatiale a D. Mauro De Caro.
- 20-22 maggio 1950, per presiedere la celebrazione del IX centenario della morte di S. Alferio.
- 9 luglio 1954, per la ricognizione delle reliquie di S. Gregorio VII nel Duomo di Salerno.

LA PAGINA DELL'OBLATO

L'oblato che difese Montecassino

Sono trascorsi sessant'anni dal devastante, quanto inutile bombardamento di Montecassino. Rileviamo l'opera benemerita dell'oblato benedettino Frido von Senger und Etterlin (nato il 4 settembre 1891 e morto il 4 gennaio 1963), riportando da "Il Giornale dei Misteri", n. 392, giugno 2004.

(...) Dopo un bombardamento spaventoso, nel perimetro interno dell'abbazia non ci sono militari morti, non c'è una postazione di mitragliatrice divelta, un obice contorto dall'incendio. Non si tratta di un miracolo di san Benedetto, ma della mossa strategica di un suo seguace, il generale Frido von Senger und Etterlin. Comanda la prima divisione paracadutisti che, insieme ai Panzergrenadier della quindicesima divisione, difende Montecassino.

La figura del barone von Senger, cosmopolita, studi ad Oxford prima della guerra, erede di una antica famiglia, rimanda a quella di un cavaliere dell'Ordine teutonico, di un templare: crede nell'etica della cavalleria, nella patria, nel coraggio, nell'onore.

Eroe di guerra, si è spesso scontrato con le brutalità delle SS. I nazisti lo detestano: è il simbolo di quella classe d'aristocratici cui vorrebbero appartenere. La GESTAPO sa che questi nobili, nonostante non abbiano ambizioni politiche, sono contrari al regime, combattono per la patria, non per il Führer che irridono chiamandolo «Teppichfresser», mangiatappeti, per le crisi isteriche in cui si butta a terra e morde i tappeti. Gli agenti di Himmler lo spiano come fanno con gli ufficiali della Wehrmacht che non provengono dalle file del partito. Nei rapporti che inoltrano a Berlino non c'è però una sua scelta di fede che si rivelerà determinante in una fase della battaglia di Montecassino. (...)

Nei primi mesi del 1944, con la guerra entrata nella fase decisiva, l'abbazia di Montecassino, fondata da San Benedetto da Norcia nel 529, diventa un inferno.

L'oasi che accoglieva da mille e cinquecento anni pellegrini in cerca di pace è investita da una battaglia fra le più dure e sanguinose della guerra.

Assediata, cannoneggiata e presa d'assalto per giorni, viene rasa al suolo; il muro più alto rimasto in piedi non supera i due metri, le cappelle con decorazioni di Santi o della Madonna sono adoperate come postazioni per vedette e segnalatori. Con le operazioni Baytown e Slapstick gli alleati hanno conquistato l'Italia meridionale: con Avalanche, lo sbarco americano a Salerno, si uniranno alle divisioni di Montgomery che avanzano dalla Calabria. I generali alleati sono convinti che le divisioni di Kesselring si ritireranno: non andrà così.

I tedeschi si attestano sulla linea Gustav di cui la collina con l'abbazia di Montecassino è un caposaldo. Il feldmaresciallo vi schiera i parà della Prima Divisione e i Panzergrenadier della Quindicesima che resistono all'avanzata della quinta armata americana, fermandola.

Gli attacchi alleati si susseguono in sanguinose ondate, i combattimenti sono furibondi: una divisione del Texas perde in tre ore duemila soldati su seimila. Lo sbarco ad Anzio e Nettuno del 22 gennaio fa ritenere a Clark che Kesselring abbandone-



Il barone Frido von Senger und Etterlin

lla la linea Gustav per non essere preso alle spalle oppure si arrenderà: anche queste previsioni si riveleranno sbagliate.

Il generale Bernard Freyberg, alla testa delle truppe indiane e neozelandesi, stanco di perdere uomini in inutili assalti all'abbazia, chiede che artiglieria e aviazione concentrino i loro sforzi per raderla al suolo. Clark si oppone. Non ha scrupoli morali; vuole solo che le rovine non diventino trincee per i superstiti. Non viene ascoltato. Dodicimila cannoni, centinaia di bombardieri Lancaster e Liberator polverizzano Montecassino uccidendo i pochi civili che vi hanno trovato rifugio, certi che gli alleati avrebbero risparmiato uno dei simboli della cristianità.

Eppure, quando la ricognizione aerea fotografa gli effetti dell'attacco, Clark e i suoi analisti sono sbalorditi: non si vede un paracadutista o un granatieri tedesco ferito o ucciso.

È il risultato di una mossa del generale Frido von Senger und Etterlin, componente laico dell'Ordine benedettino, un «oblato». Per quella circostanza che gli atei chiamano «caso» e i credenti «providenza», è stato mandato a difendere la Casa Madre del suo Ordine. Non è un professionista della gloria, anche se il Führer gli ha appena consegnato le insegne di cavaliere della Croce di Ferro con fronde di quercia.

È già stato a Montecassino un anno prima.

Dopo aver compreso che la Germania perderà la guerra, cerca di mettere al riparo almeno parte del patrimonio artistico dei «suoi» monaci; fa imballare dipinti, quadri, incunaboli, codici miniati e li manda in Vaticano. Il gesto irrita Hermann Goering che li voleva per la sua collezione privata e che si lamenta con Hitler senza successo.

Frido von Senger non teme di testimoniare pubblicamente la sua appartenenza al cattolicesimo,

assistendo nella notte di Natale alla Santa Messa nella cripta dell'abbazia. Ritornato a Montecassino, ha proibito alle truppe di entrare nel monastero e solo quando una grandinata di bombe lo trasforma in un mucchio di rovine, paracadutisti e granatieri lo occupano scavandovi buche, gallerie, postazioni fortificate da cui bersagliano gli attaccanti. L'oblato con la pistola centra importanti obiettivi.

È diventato il difensore del luogo di culto per eccellenza dell'Ordine cui appartiene, ha risparmiato i suoi uomini, organizzato una resistenza che bloccherà armate che avrebbero potuto essere destinate allo sbarco nel sud della Francia. Inoltre, con un'altra abile mossa tattica, consegnerà la sola vittoria tedesca su questo fronte: sposta metà dei granatieri dove gli alleati stanno sfondando, reggendo l'urto e respingendoli con perdite.

È accertato che la GESTAPO ignorava che il generale von Senger und Etterlin fosse un oblato benedettino: se lo avesse scoperto probabilmente sarebbe stato destituito ed eliminato, come capitò a molti religiosi d'ogni confessione, uccisi in prigione o spediti nei campi di concentramento. (...)

Frido von Senger, anziché perdere la fede davanti agli orrori del nazismo, la rafforzò: proibì a chi era sotto il suo comando di compiere rappresaglie, si oppose alle fucilazioni senza processo; quando l'abate di Montecassino abbandona le macerie del convento guidando i monaci in processione, gli va incontro, lo sorregge, ospita tutti nel suo quartiere generale.

Una settimana dopo ingaggia un braccio di ferro, vincendolo, con gli emissari di Goebbels e Ribbentrop che vogliono far firmare al vecchio monaco una dichiarazione che accusava gli alleati di barbarie e di sterminio.

Mentre si ritira con le sue truppe, fa di tutto per spezzare la spirale d'odio e di violenza che si era creata fra partigiani, popolazione civile, Brigate Nere e tedeschi, si prodiga per salvare il patrimonio culturale toscano.

Fermata nuovamente l'avanzata degli Alleati verso Bologna, quando ha il comando della città stabilisce buoni rapporti con l'arcivescovo Nasalli Rocca, con padre Casati, priore del convento dei domenicani e si interessa ai tesori artistici bolognesi per proteggerli, non per derubarli. Incaricato di trattare la resa, diventa una sorta di plenipotenziario della Wehrmacht sconfitta presso il comando alleato.

A Trento incontra l'avversario che ha tenuto in scacco a Montecassino, Mark Clark. Dieci giorni di trattative, poi, da generale e diplomatico, diventa un semplice prigioniero di guerra che viene internato nello sconfinato campo di Ghedi, in provincia di Brescia.

Giovanni Confalonieri

Appuntamenti degli oblati

- 10 - 11 settembre: ritiro spirituale
- 19 settembre: inizio anno sociale

D. Pietro Bianchi nella Casa del Padre

D. Pietro sembrava avviato a compiere i cento anni nel 2011, per unire la festa del suo secolo ai dieci della Badia, come spesso gli si augurava. Invece no: non era scritto così nel Cielo, e questa certezza si è imposta a seguito di un calo netto a metà febbraio. Da allora, nonostante le frequenti riprese, che stupivano anche il medico curante dott. Giuseppe Battimelli, la parola discendente è stata costante, fino all'epilogo sereno avvenuto il 3 aprile 2004.

Era nato a Cassino il 7 maggio 1911. Lì ricevette una solida formazione spirituale nel gruppo giovanile guidato personalmente dall'abate D. Gregorio Diamare, del quale era solito parlare con accenti di profonda ammirazione. Attese anche alla formazione professionale, divenendo ancor giovane un esperto maestro del legno. A contatto con i Padri di Montecassino e con la spiritualità di S. Benedetto, si orientò ben presto alla vita religiosa benedettina e scelse il monastero di Cava (allora non si accettavano postulanti provenienti da paesi vicini al monastero). Pienamente convinto della chiamata di Dio e con la benedizione del padre, entrò alla Badia nel gennaio 1930. Il 25 marzo 1933 divenne definitivamente monaco con la professione monastica.

Qual è stata l'attività di D. Pietro negli oltre 74 anni trascorsi in monastero? Mi ritorna alla mente la sua convinzione, più volte vivacemente manifestata, secondo la quale non ha importanza che lavoro un religioso svolga in monastero. E a conferma richiamava l'autorità di un grande domenicano, P. Innocenzo Taurisano, il quale in una predica degli esercizi spirituali tenuti alla Badia ribadiva che il lavoro in cucina di un umile religioso o il solenne pontificale dell'abate, hanno lo stesso valore se compiuti con lo stesso amore.

Per la cronaca, tuttavia, e per soddisfare i numerosi ex alunni che lo hanno conosciuto, ricordiamo i vari incarichi che D. Pietro ha svolto sotto il crisma dell'obbedienza.

Fu maestro espertissimo nell'arte della falegnameria, che esercitò dal giorno successivo al suo arrivo da Cassino, lasciandone tracce numerose nel monastero. Non solo: spesso fu richiesto da altri monasteri (e ricordava soprattutto Montecassino) per coordinare lavori di particolare impegno e precisione. Connesse con la sua arte, le varie mostre pittoriche di D. Raffaele Stramondo e la stessa attività pittorica del confratello, ebbero in D. Pietro l'intelligente fautore ed organizzatore. Chi scrive lo definiva scherzosamente «il soprintendente» in riferimento alla pittura di D. Raffaele.

Gli stessi lavori, che hanno reso il monastero un cantiere continuo, furono affidati a lui negli aspetti tecnici e nei contatti con i dipendenti, che erano da lui trattati con cortesia, garbo e carità cristiana. Quante volte ha ricordato il sollevo dato a chi, nella necessità, timidamente gli chiedeva di anticipargli parte dello stipendio! La sua risposta illuminava di gioia il dipendente: «I soldi sono tuoi, li hai già guadagnati». Altro campo di lavoro, oltre i precedenti, fu la sagrestia, in un tempo in cui il lavoro era notevole per la frequenza, complessità e solennità delle funzioni e per la presenza di molti sacerdoti. In cucina, poi, come responsabile della salute di centinaia di



D. Pietro Bianchi deceduto il 3 aprile.
La foto era stata scelta da D. Pietro per ricordare il 70° di professione, ma allora non fu accontentato. Ora si pubblica, nella certezza di offrire agli ex alunni il volto più familiare e più vero di "Fra Pietro".

persone, ha dato ancora il meglio delle sue qualità, tra l'altro recandosi quasi ogni giorno a fare la spesa, con duplice vantaggio: soddisfazione dei commensali e contenimento delle spese.

Negli ultimi tempi, quando aveva cominciato a passare ad altri i suoi impegni, dedicò alcune ore all'ufficio di portiere, per il quale S. Benedetto vuole «un anziano saggio che sia capace di ricevere e dare un'imbasciata, e trovi difficile, per la sua età avanzata, l'andar vagando qua e là». Fu il periodo in cui, a contatto con la gente che frequenta il monastero o chiama al telefono, ebbe modo di sviluppare la sua nativa espansività e di esercitare la carità cristiana.

D. Pietro, infatti, era l'uomo dell'amicizia, che distribuiva ugualmente a tutti. Attenzione particolare, in obbedienza allo spirito della Regola, riservava alle autorità, agli ex alunni e ai medici. Questi ultimi, una volta conosciuti, rimanevano suoi amici per sempre. Forse inconsapevolmente ubbidiva alla S. Scrittura: «Onora il medico come si deve secondo il bisogno» (Sir 38, 1), dove «onora», secondo gli esperti, in ebraico significa «sii l'amico».

Tutti, poi, lo ricambiavano con la simpatia e con l'apprezzamento, che significava all'occor-

renza disponibilità alle petizioni a favore soprattutto di gente semplice.

Una particolare benevolenza portarono a D. Pietro le centinaia di ex alunni che in più di settant'anni lo videro vicino nel Collegio e nelle scuole e, ritornando alla Badia, lo cercarono come la memoria storica dell'abbazia ed il testimone della loro felice e laboriosa permanenza in Collegio. Anche per questo motivo guardò con preoccupazione al calo degli alunni del Collegio e fu sempre fautore dell'attività educativa, che nel passato – ricordava spesso – costituiva l'orgoglio dei monaci.

E qui si tocca l'argomento dell'amore alla Badia, che fu immenso e continuo. L'espressione frequente sulla sua bocca, specie negli ultimi tempi, era il compiacimento di aver voluto sempre il bene del monastero: «Quanto abbiamo fatto per la Badia!» alludendo soprattutto all'impegno dei fratelli conversi, come era lui. Se il ricordo gioioso si mutava in malinconia o addirittura in amarezza, era dovuto alla preoccupazione che potesse verificarsi un abbassamento della disciplina monastica o della tensione alla perfezione. «Facciamo i monaci; noi siamo claustrali» diceva anche a chi non voleva sentirlo. Nello stesso affetto per la Badia di Cava associava Montecassino, stimando l'abbazia come sua e additandola come modello di osservanza.

Il messaggio più frequente, che possiamo tenere il suo testamento spirituale, era: «Facciamoci santi». Lo diceva a tutti, laici, sacerdoti, confratelli, abati, vescovi ed anche cardinali che capitavano alla Badia. Intelligente qual era, preventiva l'eventuale obiezione: «Ora te ne ricordi?» citando il testo di S. Paolo: «Quand'ero bambino... ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato...» (1Cor 13, 11). In tal modo affermava la necessità che l'adulto indichi la via da percorrere a chi non ha chiarezza per mancanza d'esperienza.

«Facciamoci santi». Se è lecito immaginare una gioia umana e terrestre nei fratelli che ci hanno preceduto nella casa del Padre, mi piace credere che il suo invito, qui ripetuto e amplificato, faccia esultare di gioia il nostro D. Pietro. «Facciamoci santi!», d'altra parte, è la risposta più adeguata all'imperativo divino: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 19, 1).

L. M.

23 ottobre 2004

Un incontro speciale a 50 anni dall'alluvione

Il prossimo 24 ottobre si compiono 50 anni dalla terribile alluvione del 1954.

Sabato 23 ottobre 2004 si incontreranno i seminaristi dell'epoca, miracolosamente scampati al disastro; sono invitati anche tutti gli alunni dell'anno scolastico 1954-55 che furono testimoni dell'evento.

Lo scopo dell'incontro sarà lo stesso di 25 anni or sono: ringraziare – ricordare – meditare.

Punti del programma:

- ore 11 – S. Messa nella Cappella del Seminario presieduta dal P. Abate
- ore 13 – Pranzo con la Comunità monastica.

Ricordi di un incredibile itinerario

La descrizione, suggeritami con animo incredulo dal mio conterraneo don Leone Morinelli, fa riferimento ad un lungo stravagante viaggio, da me fatto, in compagnia di mio padre, *pedibus calcantibus*, dalla natale Centola alla Badia di Cava.

L'avventura cominciò il 2 ottobre 1943 (il giorno degli Angeli Custodi), quando ero diciottenne, aspirante alla frequenza dell'ultima classe del Liceo, con destinazione l'*alma mater*, la Badia di Cava. Si era ad un mese di distanza dall'armistizio, firmato a Cassibile il 3 settembre e reso noto il tardo pomeriggio del fatidico 8 settembre! In quell'atmosfera, per la quale è impari ogni aggettivazione, chi scrive doveva raggiungere il Corpo di Cava, la pensione Scapolatiello (oggi, Hotel di gran lusso).

Era il caos, non c'erano mezzi di trasporto e, se appariva qualche carrettone, non c'era da fidarsene. Il tramonto degli studi di ogni categoria; una mascherata costituzione del Ministro della Pubblica Istruzione, con sede nella ippocratica città - ministro il Prof. Avv. Giovanni Cuomo -, ma nel Cilento arrivava voce che le aule della Badia continuavano ad essere aperte e che, di conseguenza, i docenti non cessavano di insegnare, sorretti dal millenario *ora et labora*. Nei chilometrici corridoi delle Scuole, rimbomba talora la voce cavernosa e benevola di don Guglielmo; scende, soffermandosi, il silente serafico don Mauro; Pietro Apicella, il bidello dall'*habitus* risorgimentale e dagli irti baffi, suona puntualmente la campanella, per lo svolgimento delle lezioni.

«Incamminiamoci a piedi, con la protezione degli Angeli Custodi» la voce sicura del mio Anchise: maestro elementare, senza l'aula scolastica e ovviamente senza la scolaresca, senza stipendio e si viveva, con lezioni private, decorosamente. «Facciamo preparare una valigia di legno dal fulvo mastro Nicola Renzi: essa sarà di grande vantaggio». Erano le giornate antecedenti il fatidico 2 ottobre: e venne fuori una valigia originale, con due manici laterali, per facilitarne il trasporto; in abete, color testa di moro, sulla quale valigia, zeppa di libri e di biancheria, in caso di necessità, ci si poteva sedere.

«Oltre alle pile elettriche, prepariamo le candele steariche che possono far luce, chiuse in due lanterne». Quanta poesia odepatica!

Ricordavo, in quel momento, una satira di Orazio (I, 5), fatta leggere e gustare, nell'anno scolastico 1942-43, dalla perizia del Benedettino di Cetraro, ossia il viaggio fatto da Roma a Brindisi, in tredici o quindici giorni, dal Venosino e dal retore Eliodoro, nonché da altri amici, ma con i mezzi di trasporto dell'epoca: *lntres, mulae, muli, nautae, remi etc.*; per noi due, solo *crura, femora, genua, tibiae etc.*

«Feliciano - continuava mio padre, quasi cinquantenne, con i cinque figli, dei quali il quinto, Giovanni, di soli due lustri -, considerando che devi assolutamente frequentare l'ultima classe di Liceo, ottima soluzione è percorrere la panoramica fascia tirrenica, senza tener conto né di ore né di giorni e sempre con tappe interes-

santi e adeguato riposo: Palinuro, Marina di Pisciotta, Marina di Ascea, Marina di Casal Velino, Pioppi, Acciaroli, S. Maria di Castellabate, Agropoli: di là, *Deo adiuvante*, talvolta attraverso le silenziose gallerie ferroviarie, fino alla patria del sociologo Enrico de Marinis, Ministro della Pubblica Istruzione, quando io ero studente: mare e collina, in ottobre incipiente, il mese della Madonna».

«A questo punto, vorrei cambiare la proposta dell'itinerario: vorrei rivedere, se a te non dispiacciono, i paesi di montagna, i luoghi dove insegnai, quale maestro dei fanciulli; vorrei prendere due piccioni con una fava, rivedere questo o quell'amico, qualcuno degli ex alunni, se ancora nel mondo dei meno». Attimi edificanti: la *pietas* dell'Anchisiade; alle orecchie paterne, a quelle orecchie che non avevano ascoltato, in classe, voci in lingua latina (tuttavia le sue mani, a suo tempo, mi avevano presentato un Dizionario latino dell'epoca, con copertine pergaminate, il Mandosio), ebbi pudore di fare ascoltare il proverbiale «una mercede duas res assequi» nonché «in saltu uno duos capere lepores».

Sulla scia della satira oraziana, divido l'*itinerarium* a giornate.

Prima giornata: Centola - S. Mauro La Bruca, il paese del giornalista Francesco Romanelli (1968-71); già sede commenda dei cavalieri di Malta. Breve, ma obbligatoria la sosta a S. Nazzario, legata alla figura del monaco basiliano S. Nilo da Rossano o di Grottaferrata: nella basilica di questo villaggio, egli, amico dei benedettini di Montecassino, vestì l'abito monacale. Poi, a Vallo Scalo, dove riparammo nella sala di attesa della stazione deserta: transitavano non treni, ma topi campagnoli.

Seconda giornata: ormai nel cuore del Cilento, del quale François Lenormant scrisse: «Le Cilento est une contrée infiniment pittoresque et riante, d'une grâce sauvage, qui a beaucoup de charme; et je comprends l'attachement particulier qu'ont pour elle ses habitants».

Sosta a Omignano Scalo, a Sessa Cilento: qui mio padre incontrò, come aveva previsto, gli Scarpa, uno dei quali trapiantato proprio a Centola (fu poi mio maestro delle prime tre classi elementari), Guido Scarpa: è sempre vivo il ricordo dell'oraziano *«plagosus Orbilius»* (Ep. II, 1, 70).

Indi a S. Mango, la patria dei valorosi Cammarano, ex alunni fedelissimi della Badia, primo dei quali Vincenzo (1931-40). «Andiamo ora - parole di mio padre - a trascorrere la notte in un altro ameno paese, a Vatolla, dove Giambattista Vico, il primo filosofo della storia, andò ad insegnare ai nipoti di Monsignor Gerónimo Rocca».

E qui rivolgo un saluto all'eroico Cilento, ai fratelli Capozzoli, alla insurrezione pagata col sangue, a tutta la prestigiosa storia curata da Giuseppe Galzerano di Casalvelino Scalo. Si legga il volume suo e di Charles Didier, *I Capozzoli e la rivolta del Cilento del 1828*; come poi non fare menzione del «Viaggio nel Cilento» di Cosimo De Giorgi? Costui, umanista, medico, geologo, nell'ultimo ventennio dell'800 e oltre, «percorse, per lo più a piedi, il vasto territorio, recandosi

in quasi tutti i paesi, tagliati fuori dalla storia e dalla civiltà».

Terza giornata: all'alba a Rocca Cilento; di là, a Laureana Cilento, tra fitti castagneti, il cui nome pare derivi dall'esistenza di laure, grotte di origine bizantina (diverse dall'eremo e dal cenobio), perché caratterizzate da un certo numero di celle, scavate separatamente nella roccia e comunicanti solo con la Chiesa; avevamo già fatto una sosta a Matonti, dove invano chiedemmo del mio compagno Francesco Nigro (1939-42), sempre elogiato dal Prof. Infranzi, tanto che egli si affermò in ingegneria; un breve riposo a S. Antuono, ma, allontanandoci, avendo intravisto un cascinale, decidemmo di trascorrervi la notte.

Quarta giornata: *quarta hora sonante* (ore 9), in casa dell'Avvocato Giuseppe Mazzarella, a Torchiera, donde le origini dell'amico Pasquale (1940-42), oggi Ordinario di Storia della Filosofia Medievale f.r.

Ci annuncia la fida Maria, la collaboratrice di casa. Pacchino, per gli amici: «Rifocillatevi, già sapevamo del vostro gradito arrivo. Avete fatto il peggio: ora la litoranea agevolerà il vostro faticoso itinerario. Noto che siete attrezzati, per attraversare le gallerie ferroviarie, secondo una consuetudine odierna. È un pericolo, non escludendo lo stilettidio dalle volte; tenebrose sono le gallerie: la voce *tenebrae*, in Plauto, è traslato di *nox, di mors*».

«Ubbidiremo, ne attraverseremo solo qualcuna brevissima, a vista d'uomo». E così, fra il parlare, il lauto pranzo, il pisolino, la cena *brevis* ovvero salutare, trascorse il 5 ottobre 1943 (una vera ottobrata), ragion per cui andammo a riposare, per poche ore, sulle panche della stazione ferroviaria di Agropoli.

Quinta giornata: di buon mattino, da Agropoli a Paestum, sulla piana del Sele: nessuna visita di carattere archeologico. Nel tardo pomeriggio, ancora sulla piana del Sele, per andare a Battipaglia, in casa di Centolesi, a gustare la frangente provola di bufala e trascorrere la notte.

Sesta giornata: le *Nonae* ottobre, trascorse da Battipaglia a Pontecagnano, famosa per la pizzeria Negri, dove amava recarsi, Vittorio Emanuele III, visitatore, per due volte, della Badia. *Ad hoc*: dal Corpo di Cava alla stazione ferroviaria di Battipaglia, di nuovo a piedi, sotto i lapilli del Vesuvio, nel marzo 1944; di là, in un treno merci; ne è testimone Biagio Salerno, compagno di classe e di viaggio. Talora - lo ricordiamo bene ambedue - lo *stomachus latrans* e il *sacculus plenus aranearum*, ci costringevano a comportarci, con plautina memoria, quali *homines trium litterarum*. A tarda sera, a Salerno, ospiti della cordialità di una famiglia compaesana, ammiratrice delle nostre buone e lunghe gambe. Non entro ora nel labirinto delle tante glorie del capoluogo di provincia e chiedo venia attraverso una sententia oraziana (*sat. I 19, 34*): *«In silvam... ligna feras»*. Era il 7, giorno consacrato alla B. V. del Rosario... e si avvicinava l'epilogo di un dramma.

Settima giornata: prima di lasciare il lungomare salernitano, sentimmo il dovere di ossequia-

re, nella Biblioteca provinciale, il direttore Andrea Sinno, acuto e sottile esegeta del paremiologico testo della «Scuola Medica Salernitana» (il *Regimen Sanitatis*), mio professore di scienze naturali alla Badia e, tanti anni prima, a Salerno, professore di mio padre.

Giunti, sotto il sole occiduo, a Vietri sul Mare, situata all'inizio della Costiera amalfitana, ci fu concesso di godere aria fresca fra le stesse pareti di un'artistica fabbrica di ceramiche; eravamo, perciò, nelle condizioni fisiche di puntare in direzione della *tam diu desiderata* Cava dei Tirreni, «la piccola Svizzera».

Mandati dalla Provvidenza quei lunghi portici, e, proprio sotto i portici, era la casa, verso la quale eravamo diretti: la casa del Prof. Giuseppe Trezza, il quale faceva dono della sua amicizia anche al maestro Gaetano Speranza. Oltre che dottissimo venerando sacerdote, era un insigne umanista e nello stesso tempo il confidente delle persone di ogni ceto. Sul tardi, andammo a tirare dal portoncino esterno una lunga corda di canapa, collegata con l'interno. «Entrate, cari amici del Cilento, perché siete venuti?» «Domani, vorremmo raggiungere il Corpo di Cava - rispose mio padre: Feliciano, già vostro alunno per due anni, dovrà frequentare la terza liceale». «Enrichetta (era la perpetua, che si distingueva per la sua *simplicitas*, bassina, ma alta per le sue capacità), ti prego di aggiungere due porzioni di vermicelli, al dente... e poi allestire due lettini». Anche noi due a dormire, con ammirato stupore nonché con 'lunghi e iterati ringraziamenti', per dirla con l'Ariosto, uno dei poeti prediletti dal docente.

Ottava giornata: fine dell'ardimentosa *Via crucis*. Con la carrozzella di Catiello, alle ore 8, in partenza per il Corpo di Cava; qui noi due scendemmo, accolti da tanti visi sbigottiti, fra i quali il volto irenico del compianto Roberto Virtuoso; mio padre si fermò per alcuni giorni, per ritornare a Centola, sulla litoranea, fiducioso in questo o in quell'autostop. Il giorno dopo, ero nell'aula. In quell'aula, otto mesi dopo, noi maturandi della Badia, ricevemmo l'ultima lezione, con quella scultoria traccia per la prova d'italiano: «*Gratitudine*».

Mi si voglia concedere un *additamentum*, il quale, in realtà, non ha intenzione alcuna di carattere encomio-autobiografico, ma solo un invito a riflettere sulle lievitanti capacità, anche quintiliane, svolte, nel corso dei secoli, soprattutto in momenti delicati, dai vigili Figli del Santo di Norcia. Mio padre, mosso da profondo spirto spinoziano, condivideva, 'da mane a sera', che il figlio Feliciano concludesse gli studi medi con i Padri cavesi, non solo perché le scuole viciniori (di ogni ordine e grado) erano cadute in ozioso torpore (tuttavia, quante manzoniane vissitudini!), ma perché non poteva mai dimenticare che colui che scrive (a suo tempo, *puer novus*), candidato agli esami di ammissione al Liceo, nell'anno scol. 1940-41, fu classificato il primo di 52 aspiranti (c'erano gli abbienti collegiali). Era rimasto avvinto dall'alto senso di imparzialità dei docenti benedettini, dal loro culto dell'*aequitas*, la quale, per Arnobio, era la dea *Aequitas*.

Feliciano Speranza

54° CONVEGNO ANNUALE

Domenica 12 settembre 2004

PROGRAMMA

10-11 settembre
RITIRO SPIRITUALE
 predicato dal rev. prof. D. Natalino Gentile (1951-62/1966-68)

Giovedì 9 - pomeriggio
 Arrivo alla Badia per il ritiro e sistemazione - Cena.
 Le conferenze avranno luogo la mattina alle ore 10,30 e nel pomeriggio alle ore 17,30.

Domenica 12 settembre

CONVEGNO ANNUALE
 Ore 10 - Vi saranno in Cattedrale alcuni Padri a disposizione per le confessioni.

Ore 11 - S. Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Benedetto Chianetta in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 12 - ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nel salone delle scuole.

- Saluto del Presidente avv. Antonino Cuomo.
 - Relazione sul tema «La Badia al tempo di Salerno capitale» tenuta dal prof. Vincenzo Cammarano, ex alunno 1931-40, a 60 anni dall'evento.
 - Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.
 - Consegnna delle tessere sociali ai giovani diplomati a luglio.
 - Consegnna del Premio «Guido Letta» al migliore tra i diplomati a luglio.
 - Interventi dei soci.
 - Conclusione del P. Abate.
 - Gruppo fotografico.
- Ore 13,30 - PRANZO SOCIALE.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. È gradita la partecipazione dei familiari degli ex alunni a tutte le ceremonie in programma, compreso il pranzo sociale.

2. Per l'alloggio durante i giorni del ritiro, sono messe a disposizione degli amici le camere della foresteria del Monastero. È necessario, però, avvertire in tempo il Padre Foresterario o la Segreteria dell'Associazione.

3. La quota individuale per il pranzo sociale resta fissata in euro 15,00 con prenotazione almeno entro sabato 11 settembre.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione anche telefonicamente: telefono Badia 089-463922-463973 oppure fax 089-345255 (sempre in funzione dopo qualche squillo).

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11 di domenica 12 settembre.

4. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di informazioni e di segreteria, presso il quale si potranno regolare le pendenze amministrative, versando anche la quota sociale per il nuovo anno sociale 2004-2005.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la fotografia-ricordo del convegno.

5. Tutti sono pregati di munirsi del distinti-

vo sociale, che viene fornito al prezzo di euro 1,00.

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al ritiro spirituale e al convegno.

I «VENTICINQUENNI»

III LICEO CLASSICO 1978-79

Capobianco Vicente, D'Agostino Pier Emilio, D'Amico Francesco, Gallucci Antonio, Lanteri Antonio, Meoli Carlo, Ricciuti Carlo.

V LICEO SCIENTIFICO 1978-79

Accunzi Giuseppe, Allegro Catello, Borrelli Giorgio, Cavallo Gennaro, Cuofano Carlo, D'Auria Francesco, Gallo Francesco, Gallo Francesco, Mazzola Paolo, Montella Luigi, Palcone Carlo, Palma Massimo, Paone Michele, Pinto Angelo, Reccia Michele, Rubino Leopoldo, Toffolo Marco.

LE MATRICOLE 2004

LICEO SCIENTIFICO - Abagnale Antonio, Calenda Antonia, Carpinelli Roberto, Cerasuolo Gianluigi, Chiumiento Giovanni, Cisale Celeste, De Sio Roberto, De Stefano Roberta, Donadio Gaetano, Gallo Rosario, Manilia Paolo, Marinelli Francesco, Pauciulo Luciano, Prisco Arturo, Sirignano Paola, Vingiani Enrico, Viscardi Marianna, Zazzarini Roberto.

È assolutamente necessario prenotarsi in tempo per il pranzo sociale, per evitare difficoltà con la ditta che gestisce la cucina.
 Per le prenotazioni servirsi del telefono 089.463922 o del fax 089.345255.

Gli ex alunni ci scrivono

Addio D. Pietro, caro «bel vecchio»

Cava dei Tirreni, 6-4-2004

Carissimo D. Leone,
la vicenda della malattia e della morte di D. Pietro ha toccato me, ex alunno della Badia, sia dal punto di vista professionale, giacché ho avuto il privilegio di assisterlo come medico, ma anche e soprattutto dal punto di vista umano, come è giusto che sia quando ci si trova di fronte ad ogni uomo sofferente. So per certo, conoscendo la vostra riservatezza ed umiltà ed il vostro carattere schivo, che sarete tentato di non pubblicare questo scritto su «Ascolta», dal momento che mi preme sottolineare innanzitutto, e perciò rendervi pubblico onore, del vostro instancabile, premuroso, affettuoso, prodigarvi per il caro D. Pietro, durante tutto il decorso della lunga malattia, in uno con la Comunità monastica, con in testa naturalmente il P. Abate. Mi avete sempre esortato a fare tutto il possibile e spesso anche l'impossibile..., affinché l'ammalato «eccellente», come io un po' scherzosamente osavo definirlo, avesse le cure migliori, le terapie più efficaci, un'assistenza completa e valida. Ma permettetemi di ricordare anche l'encomiabile dedizione e partecipazione dimostrata dai vostri Confratelli più giovani, in particolare D. Raimondo, Domenico e il postulante Salvatore, che si sono sempre, con generosità e cristiana carità, impegnati per alleviare le sofferenze al caro D. Pietro, che, verso l'epilogo della malattia, se posso riferire una delle tante cose che mi hanno colpito, per incitarlo a prendere un po' di cibo o ad assumere un po' d'acqua, chiamavano non più «D. Pietro», ma invece teneramente e familiarmente «Nonno Pietro». La malattia sin dal suo manifestarsi era apparsa grave e dall'esito fatale, ma ciò nonostante «Nonno Pietro» aveva deciso di contrastarla con tutte le sue forze, lui vecchia quercia, dalle radici ben profonde, non per nulla aveva passato ben settant'anni alla Badia, indomabile nel fisico e nel carattere alle intemperie della vita, che è sempre degna di essere vissuta fin all'ultimo giorno, perché dono di Dio.

Una volta, durante una delle innumerevoli visite durante l'arco della malattia, rimasti da soli, il discorso scivolò sulla sua vita, come spesso succede quando si stabilisce un rapporto umano e familiare tra medico e paziente; sulla sua infanzia, sul suo arrivo alla Badia da Cassino, sulla sua vocazione, sulla sua adesione alla vita monastica, secondo gli insegnamenti del Patriarca s. Benedetto, per cercare Dio in modo totale e perfetto, ma soprattutto su un fatto drammatico, che sconvolse la sua infanzia: il padre, siamo durante la seconda guerra mondiale, una mattina fu catturato dai nazisti sotto i suoi occhi; e da quel momento non si ebbero più notizie, neppure dai vari campi di concentramento, e nonostante, anche dopo la fine della guerra, fosse intervenuto il Governo Italiano e persino la Santa Sede. Niente! nessuna traccia di suo padre. Ma, e ciò mi ha colpito profondamente, mentre D. Pietro rievocava queste tristissime vicende della sua famiglia, le sue guance rugose, quali quelle di un novantaduenne, si bagnavano di lacrime, come a sottolineare la venerazione che un figlio, a qualsiasi età, deve ai genitori, soprattutto se perduti in circostanze drammatiche.

E come non ricordare che accomunava in questa tragedia familiare, la disperazione della sorella Immacolata, invalida, ora ottantacinquenne ed ospitata presso una Congregazione

di religiose, come unica persona rimasta al mondo della sua famiglia, e con la quale puntualmente, ogni domenica, aveva un contatto telefonico.

Devo anche testimoniare che il caro D. Pietro, durante la malattia, anche nelle fasi più acute e dolorose, è stato sempre un paziente diligente e preciso, mai rassegnato, seguendo alla lettera le prescrizioni e le terapie a cui doveva sottoporsi, manifestando piena fiducia nei medici, ma rimettendosi sempre alla volontà del Medico Divino. Ma quello che devo soprattutto riferire, perché m'è rimasto impresso nella mente e nel cuore, è che ogni volta che mi congedavo da lui, dalle sue labbra usciva sempre un «grazie..., grazie...»; persino quando oramai il male inesorabile lo aveva irrimediabilmente fiaccato e quasi obnubilato, udimmo (io, voi e gli altri che erano presenti) un fiebile, impercettibile, ma intelligibilissimo ultimo «grazie».

Mi sono sempre chiesto perché, assolto al mio dovere professionale della visita medica e della prescrizione terapeutica, mi attardassi tante vol-

te insieme a Voi, carissimo P. Priore ed ai vostri giovani Confratelli, nella cella di D. Pietro.

Ho pensato ad un dovere morale o solo professionale, alla riconoscenza da parte di un ex alunno, ho creduto ad un afflato umano o solo umanitario, ad un'empatia, ho ritenuto che il compatire, cioè il patire insieme all'ammalato, gli potesse alleviare le sofferenze.

No! Forse la verità sta in una riflessione, che mi è venuta alla mente, di un noto biblista, Mons. Gianfranco Ravasi, che riferisce che la vecchiaia in Oriente è stimata ed amata perché è fatta per pregare. Quando oramai si è vecchi, si avverte Dio più vicino, attraverso una parete che diventa sempre più sottile della vita biologica che sta per scomparire, ci si sente come alleggeriti e trasparenti a un'altra luce.

Probabilmente noi, anche noi, stando vicino a D. Pietro, volevamo percepire un poco di tutto questo.

E Ravasi continua dicendo che in Oriente ogni monaco nel quale la vita ascetica ha portato il suo frutto è chiamato «un bel vecchio». Bello di una bellezza che sale dal cuore.

Addio, perciò, D. Pietro, caro «bel vecchio». Giuseppe Battimelli

Alfonso Lo Schiavo, musicista «cavense»

Ebbe noto che l'abate D. Fausto M. Mezza fu un mariologo di chiara fama, un giornalista straordinario, un maestro di canto gregoriano ed un poeta raffinato. Autore di diversi volumi di poesie, queste furono sempre accolte favorevolmente da un vasto e disparato pubblico e meritaroni inoltre le lodi di autorevoli critici. Oltre a ciò, per la semplicità ed eleganza i versi di don Fausto Mezza furono addirittura musicati da don Battista Zonca (autore dell'Inno a S. Maria a Mare), dal canonico M° Basilio Rescigno (di lui si è parlato nel precedente numero di «Ascolta») e dal M° Alfonso Lo Schiavo. Quest'ultimo musicista, a differenza dei primi due, non fu un sacerdote e tanto meno un ex allievo della Badia di Cava.

Nacque a Castellabate il 23 maggio 1911 da umili genitori; fin da adolescente mostrò particolari attitudini musicali sotto la guida del M° Alfonso Carotenuto, direttore della locale banda musicale. Nel 1930 si iscrisse al Conservatorio «S. Cecilia» di Roma, e sei anni dopo conseguì a pieni voti la «Licenza Superiore di Tromba» ed il «Compimento Inferiore di Composizione». Si distinse ben presto in diversi enti sinfonici, come il «Complesso Musicale Metropolitano di Roma», l'«Orchestra Sinfonica Municipale di San Remo» e, durante il secondo conflitto mondiale, nella banda militare di stanza a Milano. Nel secondo dopoguerra fu accolto da diversi e rinomati complessi musicali siciliani e pugliesi, ove ebbe sempre l'incarico di «prima tromba». Nel 1956 fu chiamato al Teatro dell'Opera di Roma e per sei anni fece parte dell'orchestra stabile. Nel 1963 fu convocato al Teatro Comunale di Como, ma l'anno dopo ritornò nel suo borgo natio e per diversi anni fu docente di educazione musicale presso diverse scuole medie. Nel 1965, studiando privatamente col M° Michele Ventre, conseguì presso il Conservatorio di Napoli il diploma di «Strumentazione per banda», portando così a compimento gli studi di composizione iniziati nel 1936 a Roma. Feconda fu la sua produzione musicale: compose diverse canzoni che entra-

rono a far parte del repertorio di celebri cantanti come Nilla Pizzi e Claudio Villa, nonché molta musica per banda, per pianoforte ed alcuni pezzi sacri. Morì improvvisamente il 6 luglio del 2001.

Al compianto arciprete Mons. Alfonso Maria Farina manifestò l'intenzione di far conservare tutti i suoi manoscritti musicali nell'archivio della Collegiata S. Maria Assunta di Castellabate. Recentemente tutte le composizioni originali del M° Alfonso Lo Schiavo sono state consegnate alla comunità parrocchiale.

Passiamo ora ad esaminare il fondo musicale «Lo Schiavo». Vi sono, come abbiamo detto, diverse canzoni, pezzi per pianoforte, per banda, per tromba, nonché attestati di merito, articoli giornalistici e testi di conferenze sulla vita di alcune personalità della storia della musica. Nell'ambito della musica sacra il M° Alfonso Lo Schiavo compose solo sette pezzi molto interessanti dal punto di vista melodico. Su testo latino scrisse le note di una «Ave Maria» (dedicata alla Madonna del Carmine), mentre su versi di Mons. Alfonso Maria Farina compose: «Inno a S. Costabile», «Lode a S. Costabile Abate», «Inno in lode al Beato Simeone», «Or viene Natale» (pastorale per l'Avvento), «Inno alla Madonna della Scala». Su versi dell'abate Fausto M. Mezza compose la celebre «Ave Maria Purissima» ed in un articolo pubblicato sul n. 89 di «Ascolta» (dicembre 1980-marzo 1981) Mons. Alfonso Maria Farina riportò le seguenti notizie di cronaca: «Il 7 giugno 1946, D. Fausto, commosso sino alle lagrime di quanto gli era stato riferito sulla pratica del maggio mariano nella mia Parrocchia, improvvisava per me l'Ave Maria purissima..., un inno che sollecitamente feci musicare dal M° Alfonso Lo Schiavo, mio parrocchiano, per farlo eseguire dai miei fedeli e per diffonderlo in Diocesi. La melodia, per voce media e organo, piacque moltissimo all'autore dei versi e lo indusse ad esprimere pubblicamente la sua riconoscenza».

Angelo Mazzeo

Cronache

L'Abate di Montecassino elevato all'episcopato



S. E. Mons. Bernardo D'Onorio

Il 13 aprile il P. Abate Ordinario di Montecassino D. Bernardo D'Onorio è stato nominato vescovo titolare di Minturno. La benevolenza del Santo Padre, oltre ad onorare Montecassino e la sua diocesi, è motivo d'orgoglio per tutta la Congregazione Cassinese, la quale non aveva un vescovo dal 2000, anno della morte di Mons. Cesario D'Amato, monaco di S. Paolo fuori le mura ed ex alunno della Badia di Cava.

La consacrazione episcopale è stata impartita il 16 maggio nella Basilica Cattedrale di Montecassino da S. Em. il Card. Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi. Erano presenti alla cerimonia per la Badia di Cava D. Eugenio Gargiulo, D. Raimondo Gabriele e D. Domenico Zito.

Mons. D'Onorio è nato a Veroli (Frosinone) il 20 agosto 1940 ed è Abate Ordinario dell'Abbazia di Montecassino dal 1983. Come tutti i suoi predecessori, è molto legato alla nostra abbazia, alla quale ha sempre mostrato interesse e vicinanza.

Nuovo Consiglio della Congregazione Cassinese

Dal 3 al 7 maggio si è tenuto nell'Abbazia di Montecassino il Capitolo generale, di cadenza triennale. Pur non essendo eletto (è tale solo ogni sei anni), poiché il P. Abate Presidente D. Benedetto Chianetta aveva presentato le dimissioni, è stato necessario procedere all'elezione del nuovo Consiglio, che è così composto: Presidente, il P. Abate D. Salvatore Leonardi, di S. Martino delle Scale; I Consigliere, il P. Abate D. Francesco Monti, di Pontida; II Consigliere, il P. Abate D. Luigi Crippa, di Cesena; III Consigliere, D. Giuseppe Roberti, di Montecassino; IV Consigliere, D. Eugenio Gargiulo, della Badia di Cava.

Nuovi traguardi degl'imprenditori D'Amico

Il 24 aprile 2004 ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione del nuovo stabilimento della Ditta D'Amico. La società cavese, leader nella produzione di sottoli e sottaceti, di proprietà degli ex alunni Sabato (1973-82), Felice (1977-83), Ciro (1985-88) e Franco (1973-79), ha trasferito la propria sede operativa a Pontecagnano Faiano, in via Irno.

L'edificio industriale, imponente per grandezza e cura nei particolari architettonici, ha sede nel sito dello storico ex tabacchificio.

La cerimonia, sobria ed essenziale, in perfetta armonia con lo stile D'Amico, ha avuto il momento di maggiore commozione allorquando il signor Francesco D'Amico e la signora Enza, vedova del compianto Mario D'Amico, hanno tagliato il nastro d'inaugurazione.

I due fratelli Mario e Francesco, infatti, furono i fondatori dell'attuale attività industriale iniziando nel lontano 1967 con due distinte compagnie societarie per poi unificarle nel 1994, creando l'attuale D&D Italia S.p.A. distributrice del marchio D'Amico.

Nel comparto sottoli, la D'Amico si posiziona tra i primi cinque marchi più conosciuti ed affermati al livello nazionale, riunendo da sempre qualità e stile culinario meridionale in Italia e nel mondo.

Con poche parole Sabato ha delineato quella che è la filosofia aziendale della D'Amico: «Lo spirito che ha sempre contraddistinto la D&D Ita-

lia è il sentirsi parte di un unico grande gruppo: una famiglia allargata in cui trovare, ove ne fosse bisogno, il necessario conforto e l'ambiente ideale per dare concretezza alle personali ambizioni».

Tale filosofia è il frutto di una sana educazione familiare alla quale gli attuali cinque discendenti - Felice, Franco, Sabato, Ciro e la gentile Anna Maria - fanno costante riferimento nella quotidianità così come in ambito lavorativo a testimonianza dell'importanza dei veri valori della vita e della passione per la propria missione.

Tali realtà non possono che inorgoglirci per quanto questa famiglia di imprenditori è riuscita a creare e per quanto ancora sarà in grado di realizzare a vantaggio dell'intera collettività. Alla famiglia D'Amico gli auguri sinceri e le congratulazioni dell'Associazione ex alunni.

9° Festival Organistico

Nei sabati del mese di agosto, alle ore 21, nella Cattedrale della Badia di Cava, si terranno concerti di organo, di maestri italiani e stranieri. La partecipazione è libera.



Il nuovo stabilimento della Ditta D'Amico a Pontecagnano Faiano

Vita degli Istituti

Tra Umbria e Toscana in libertà

Noi alunni della Badia di Cava de' Tirreni, abbiamo partecipato al viaggio di istruzione (ormai non si faceva da alcuni anni), che ci ha permesso di visitare città tra le più importanti d'Italia: Assisi, Firenze, Siena, interessantissime dal punto di vista culturale, artistico, turistico e artigianale.

Città che noi italiani abbiamo il dovere morale di visitare poiché questi luoghi sono ricchi di opere grandiose che ci sono state tramandate da artisti straordinari la cui mano sicuramente è stata guidata da un Essere Superiore quasi a testimonianza della sua presenza. Questa infatti è la sensazione che prova chi visita questi luoghi: una grande emozione, stupore, davanti a tanta bellezza. È proprio questo effetto magico che fa sì che questi luoghi ogni anno siano meta di migliaia e migliaia di turisti provenienti da ogni parte del mondo.

Siamo partiti all'alba di mercoledì 14 aprile, accompagnati dai professori Paola Galano, Antonio Montefusco e Giovanni Bottone. Dopo circa sei ore di viaggio con qualche piccola sosta di ristoro sull'autostrada, siamo giunti ad Assisi per la visita dei luoghi francescani.

La città è piena delle memorie del Santo a cui diede i natali.

La chiesa di S. Francesco è formata da due chiese sovrapposte, di cui l'inferiore, in stile romanico, è la più antica, e fu eretta da frate Elia nel 1228 su disegni di Filippo di Campello, affrescata da Cimabue, da Giotto e da Simone Martini. Nella cripta, entro un enorme blocco di calcare, furono deposti i resti mortali del Santo, scoperti solo nel 1818.

La chiesa superiore, la quale ha suscitato maggiormente il nostro interesse a causa del terremoto che la colpì, di Giovanni della Penna, in stile gotico, si prege del mirabile ciclo di 28 affreschi di Giotto e di altri pittori coevi, illustranti la vita di S. Francesco. Notevole è pure la chiesa di S. Chiara, eretta, su disegno di Filippo di Campello, nel 1257; qui abbiamo venerato le reliquie della Santa.

Finalmente, stanchissimi, in serata abbiamo raggiunto l'hotel Miramonti. Erano circa le 22,00.

Qui ci siamo rifocillati e abbiamo pernottato nelle camere riservate.

Giovedì 15 aprile, rinfrancati e dopo un'abbondante colazione, ci siamo messi in viaggio per raggiungere Firenze dove la guida ci attendeva alle ore 9,30.

L'aspetto della città è solenne e ridente insieme; nella bella armonia delle linee architettoniche del Rinascimento risaltano le larghe vie, le piazze, i passeggi, le ville moderne, il tutto in una stupenda visione di arte.

Il Duomo o S. Maria del Fiore, iniziata nel 1296 su disegno di Arnolfo di Cambio, è stata ripresa e modificata da Francesco Talenti e Giovanni di Lapo Ghini nel 1364, ornata nel 1434 dalla cupola del Brunelleschi; la facciata (1871-1887) è di Emilio de Fabris, autore del progetto, e di Luigi del Moro.

Il Battistero di S. Giovanni, dai primi tempi cristiani, è stato fondato forse nel V secolo ed ha acquisito le forme attuali nell'XI secolo con porte di Andrea da Pontedera e di Lorenzo Ghiberti; il campanile invece, iniziato nel 1334 da Giotto, continuato (1337-1348) da Andrea da Pontedera e (1348-1359) da Francesco Talenti fu completato poco dopo; infine la Basilica di S. Miniato al Monte che, trovandosi fuori Firenze, sembra contraddirre la tradizione comunale che vuole la chiesa all'interno del centro abitato, ma che invece domina dall'alto Firenze, «la soggioga» come direbbe Dante.

Dopo il pranzo al ristorante «Uffizi» ci è stato concesso qualche ora di svago; sul tardo pomeriggio siamo rientrati in albergo. In serata, dopo cena, un gruppo consistente di ragazzi ha deciso di andare in discoteca mentre un altro ha scelto il pub per degustare la pizza locale.

Venerdì 16 aprile, ancora un po' assonnati, dopo la colazione, siamo partiti alla volta di Firenze. Il circolare ci ha guidati a Palazzo della Signoria, al Ponte Vecchio, a Palazzo Pitti e alla Basilica di S. Croce.

Palazzo della Signoria è stato originariamente sede della signoria, prima del duca d'Atene, poi di Cosimo I e del figlio Francesco de' Medici, dei Go-

verni provvisori del 1848-49 e del 1859-60, della Camera dei deputati e del Ministero degli Esteri del Regno d'Italia (1865-1871), e, dal 1872, del municipio, costruito (1299-1314) da Arnolfo di Cambio, in seguito accresciuto e riordinato; il Ponte Vecchio è uno dei numerosi ponti di Firenze, ma è il più noto per il suo grande pregio architettonico e per i caratteristici negozi di orafi qui presenti. Palazzo Pitti (iniziatò dopo il 1457 su disegni del 1440 del Brunelleschi) invece è sede di una galleria di pitture.

Ultima tappa della nostra visita di Firenze è la Basilica di S. Croce che è forse la più bella, nella sua austera semplicità propria delle chiese francescane. Costruita nel 1228, ripresa nel 1299, ampliata e rinnovata nella seconda metà del XIV secolo, consacrata nel 1443 con l'intervento di papa Eugenio IV, oggi occupa un ruolo preminente sia perché accoglie «le urne dei grandi»: Machiavelli, Michelangelo, Galileo, Alfieri, Foscolo, Rossini; sia per la celebre Cappella dei Pazzi annessa alla chiesa. Subito dopo aver pranzato, siamo andati a fare shopping, in cerca di souvenir per la nostre famiglie e ricordi di questo viaggio nei territori toscani. Dopo essere ritornati in hotel per ristorarci ci è stata concessa nuovamente l'uscita serale.

Sabato 17 aprile, di buon mattino, siamo partiti alla volta di Siena. È uno dei centri d'arte più insigni della Toscana e conserva, al centro, l'aspetto medievale, con la famosa Piazza del Campo.

Gotico è il duomo iniziato nel XII secolo in forme romane.

Lo splendore dell'epoca comunale si rivive due volte l'anno, nei giorni del palio (in luglio e agosto), quando nella Piazza del Campo sfilano i rappresentanti delle 17 contrade con i loro bellissimi costumi e gli standardi.

Dopo aver pranzato al ristorante «La Fortezza», verso le ore 16,00 siamo partiti alla volta delle rispettive città.

Riteniamo che sia stato uno dei più entusiasmanti viaggi d'istruzione che abbiamo mai fatto, infatti, ci siamo arricchiti soprattutto dal punto di vista culturale ammirando opere d'alto valore artistico. Speriamo che nei prossimi anni si organizzino altri viaggi d'istruzione simili a questo allo scopo di consentire a tutti un'esperienza irripetibile.

Claudio Picozzi - II scientifico
Francesco Saturno - III scientifico



Il gruppo degli alunni in gita guidati dai professori Paola Galano, Antonio Montefusco e Giovanni Bottone

Alla città della scienza

Esta proprio una bella giornata quella dell'ultima gita scolastica dell'anno: giovedì 13 maggio. Accompagnati dalla professoressa Filomena Losco e dal professore Giovanni Bottone, noi alunni di V e IV liceo, ci siamo recati alla «Città della Scienza» di Napoli, dove siamo stati accolti calorosamente dall'ex alunno della Badia ingegnere Salvatore Fruguglietti, che ci ha guidati nel nostro interessante percorso sullo studio dei terremoti.

Ci siamo sentiti tutti un po' geologi, sperimentando il calcolo della magnitudo dei terremoti e classificandoli in base ai danni che provocano.

Verificare quello che abbiamo studiato sui libri, riguardo ai fenomeni sismici, è stato quanto mai coinvolgente. Basta un po' di curiosità e attenzione, e la «Città della Scienza» cattura l'interesse di grandi e piccoli, con i suoi mille esperimenti che hanno segnato la storia della scienza.

Paola Sirignano

■ Il laboratorio teatrale

Come ormai accade da alcuni anni a questa parte durante i laboratori pomeridiani del giovedì si è svolto l'ormai consueto corso di teatro sotto l'attenta regia di Ciro Villano e dell'amico Antonello.

Quest'anno si è scelto di interpretare una rievocazione di un'opera classica come quella dell'«Avaro» di Molière.

Le prove si sono svolte con grande entusiasmo da parte dei ragazzi, confluiti dalle varie classi, e degli stessi registi i quali non erano sicuri della buona riuscita dello spettacolo.

Dopo molti momenti di felicità e tristezza si è arrivati al fatidico giorno, mercoledì 7 aprile, in cui si è svolto il tanto atteso spettacolo.

La rappresentazione è avvenuta alla presenza dei genitori degli alunni e all'attenta supervisione del Preside, D. Eugenio, il quale si è congratulato sia con i registi sia con gli alunni per l'ottimo lavoro svolto.

Molto gradita è stata la presenza in sala degli ex alunni Marco Gigantino, Francesco Montefusco e Matteo Donadio, che hanno colto l'occasione per rivedere con piacere amici e i luoghi della loro formazione culturale.

La commedia suddivisa in due atti è durata all'incirca un'ora e ha suscitato l'ammirazione del pubblico, il quale è rimasto entusiasta del lavoro svolto.

Noi tutti speriamo di poter fare di meglio l'anno prossimo e poter così continuare a partecipare ad un corso che suscita sempre tanta meraviglia e ammirazione.

Giuseppe Abagnale
III scientifico

■ Addio liceo

L'ansia di crescere ci ha fatto sognare per anni la fine della scuola... e adesso che siamo giunti agli ultimi giorni dell'ultimo anno di Liceo, ci guardiamo indietro e forse tentenniamo un po' a spiccare il volo.

L'addio al Liceo sarà sempre nella memoria di tutti noi studenti. Sappiamo che mai nel nostro percorso di formazione ci troveremo così in stretto contatto, così complici e protagonisti come sui banchi di scuola... questi banchi che sono stati testimoni di tante trepidazioni, sofferenze, gioie e successi.

Dopo l'esame di maturità prenderemo strade diverse, alcuni di noi forse anche lontane, ma sappiamo già che il pensiero andrà spesso alla nostra Badia, ai nostri professori.

Ricorderemo i giorni che ci hanno visto felici per i nostri successi, ma ci rimarranno impressi, e forse con maggiore vivacità, i momenti critici... quelli dove non abbiamo saputo dare il massimo delle nostre possibilità... e saranno proprio questi ricordi che ci aiuteranno a crescere, a migliorarci e ad impegnarci sempre di più.

È questo il senso della scuola. È questo il ricordo che vogliamo conservare di tutti voi, di tutti noi.

Grazie di cuore a tutti i Professori per la pazienza e l'impegno continuo nei nostri confronti.

Grazie a Don Eugenio per l'affetto e la comprensione di Preside. Grazie al nostro amato Padre Abate che sappiamo essere sempre vigile e attento alle necessità della Comunità scolastica.

Paola Sirignano

Mondo Giovani

Vacanze, istruzioni per l'uso

Finalmente liberi! Dopo aver trascorso mesi alle prese con le più disparate occupazioni, vittime costanti di stress psicologico, depressioni più o meno giustificate da settimane trascorse in balia delle piogge, ecco una buona notizia (quasi) per tutti: è estate, possiamo dedicarci al nostro preferito passatempo, il dolce far niente.

Certo, messa così la questione può apparire meno succosa, ma è chiaro che il nostro nevrotico cervello non va mai in vacanza, semplicemente in questo periodo devia verso più piacevoli e frivoli pensieri (Dove andrò in vacanza? Troverò l'anima gemella? Si noteranno i 3000 euro di palestra spesi pur di entrare nel costume? E così via...).

La questione vacanza è un argomento molto delicato: dalla sua riuscita può dipendere il nostro futuro rendimento lavorativo nonché la fine del rapporto di amicizia (nel migliore dei casi) con persone conosciute meglio e sotto un altro punto di vista.

Oltretutto oggigiorno non è più così semplice scegliere una vacanza: non siamo più ai tempi della classica e rassicurante gita fuori porta quando, allestita l'auto in modo inverosimile, ci si accontentava di un veloce "mordi e fuggi", lieti di trascorrere una giornata diversa dal solito. Eh, no! Oggi le cose sono notevolmente cambiate e già districarsi tra la miriade di offerte viaggi, tra i pacchetti tutto compreso, i last-minute e quant'altro è un vero dilemma.

Senza contare che la vacanza può essere vista anche come specchio della nostra società e dei suoi cambiamenti repentini: quante località, un tempo regine dei mesi estivi, sono cadute in disgrazia perché non sono più trendy e non sono più frequentate da persone che contano? E quanti luoghi non soddisfano più le nostre esigenze di cittadini di un paese industrializzato, perché carenti di strutture adeguate? Per cui, dimmi che vacanza fai, ti dirò chi sei!

In genere la scelta della vacanza ricade su un luogo che risponde a determinate esigenze: luogo particolarmente bello, pieno di gente, dove ci si possa divertire e che sia più o meno compatibile con le nostre tasche. E la questione economica spesso è uno degli elementi di valutazione principale. È a causa dei prezzi elevati che sovente rinunciamo a esotiche mete sperdute e a paradisi tropicali talmente belli da far morire di invidia i nostri vicini di casa vita natural durante; ed è sempre per una questione economica che alla suite regale dal fornitosissimo mini-bar, spesso si preferisce la tenda in campeggio con tanto di formica in dotazione.

È pur vero che esistono particolari categorie

di utenti, da quelli che preferiscono vacanze esplosive, alla scoperta di luoghi incontaminati e spesso inospitali ai circa due milioni di paperoni italiani che, stanchi della solita vacanza chic si dedicano, con passione crescente, a nuovi modi di trascorrere l'estate: non più luoghi dove ostentare la propria ricchezza, non più pacchiane crociere nel Mediterraneo su interminabili yacht dai nomi improbabili ma vacanze fatte di piccole (e molto più costose) abitudini: yoga, cibi biologici, maestri pronti a snocciolare pillole di saggezza new age e così via.

Diciamo pure addio dunque a mete ambite e rinomate, a pomeriggi trascorsi sul bordo di una piscina olimpionica, vantandoci dei chili messi su in inverno e prepariamoci, se abbiamo intenzione di essere al passo coi tempi, a sentir parlare di reconditi angoli del Tibet e della Patagonia, prepariamoci a cavalcare montoni in Mongolia e ad attraversare a piedi il deserto del Namibia: grazie al cellulare con fotocamera e suoneria polifonica potremo mostrare in tempo reale a tutto il mondo quanto siamo trendy!

Se non si ha intenzione di investire un capitale per un massaggio tailandese, si può sempre ricorrere ad altre tendenze senza correre il rischio di risultare totalmente out, come ad esempio quella, tipicamente italiana, dell'agriturismo. Il mix natura-cultura negli ultimi tempi ha conquistato un buon numero di adepti, tra quanti vivono per tutto l'anno in città e sono desiderosi di trascorrere un periodo in zone verdi, meglio se nei pressi di belle località ricche d'arte, dove poter portare anche gli adorabili bambini, il fedele animale domestico - non più lasciato sul ciglio della provinciale - e abituarsi a trascorrere del tempo libero tra mucche e polli, mangiando ipocaloriche marmellate e dolci fatti in casa. Una volta tornati a casa la Barilla farà di tutto per averci come testimonial, tanto saremo genuini e naturali.

E ci sono poi gli irriducibili romantici o semplicemente i cultori del bello e dell'arte, quelli che sono disposti a sfidare temperature infernali e travestiti da turisti tedeschi (sandalo con calzino, cappello coloniale, crema solare sul naso e piantine in mano) si addentrano nel ventre delle città d'arte. Ed effettivamente le città in questo periodo pullulano di belle iniziative, da mostre di fotografia e cinema a spettacoli estivi di musica e teatro. Senza contare la possibilità di godere di angoli suggestivi che spesso, troppo spesso, sono inquinati dal caos e dalla vita di tutti i giorni. Godere della vista di una Roma deserta non deve essere uno spettacolo da poco. Dunque, *carpe diem!*

Francesco Napoli

Scuole della Badia di Cava

**Liceo Scientifico Paritario
con scuola a tempo pieno**

NOTIZIARIO

28 marzo - 18 luglio 2004

Dalla Badia

28 marzo - Dopo la Messa domenicale, **Michèle Cammarano** (1969-74), che ieri ha partecipato al matrimonio della sorella Maria Pia, saluta con affetto i padri della Badia.

Nel pomeriggio **Gino Palumbo** (1989-98) conduce la fidanzata Pina a conoscere la Badia, nella quale ha compiuto, come collegiale, l'intero corso degli studi, dalla V elementare alla III liceo classico. Ora l'Università – precisamente il corso di scienze politiche – non lo attrae più, impegnato com'è nell'azienda di famiglia.

2 aprile – Le condizioni di salute di D. Pietro Bianchi, ammalato seriamente da più di un mese, si aggravano.

3 aprile – All'alba D. Pietro cessa di vivere. Il primo ad accorrere, dopo la comunità, è il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), che ha seguito l'inferno durante la lunga malattia con l'affetto di un figlio.

4 aprile – Domenica delle Palme. In assenza del P. Abate i riti sono celebrati dal P. Priore.

Al termine della celebrazione, alcuni presentano le condoglianze per la morte di D. Pietro. Notiamo, tra gli altri, i due medici **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41) e **dott. Gennaro Pascale** (1964-73), affettuosamente legati a D. Pietro, **Nicola Russomando** (1979-84), **Vittorio Ferri** (1962-65), **Marco Giordano** (1997-02). Viene apposta da Roma il **dott. Guido Letta**, nipote del primo Presidente dell'Associazione, a venerare la salma del defunto insieme col suo collaboratore alla Camera dei deputati **dott. Piero Berardi**, contagiatto dal dott. Letta nella stima per D. Pietro.

5 aprile – Si celebrano in Cattedrale i funerali di D. Pietro Bianchi. Presiede l'Eucaristia il P. Abate Ordinario di Montecassino **D. Bernardo D'Onorio**, che ha voluto portare personalmente l'ultimo saluto al monaco nativo di Cassino. Per suo desiderio, tuttavia, l'omelia è tenuta dal P. D. Leone Morinelli. Da altri monasteri sono presenti **D. Agostino Ranzato** di Farfa e **D. Giuseppe Febbo** di Montevergine. Tra gli ex alunni notiamo: **dott. Pasquale Cammarano**, **dott. Giuseppe Battimelli**, **Cesare Scapolatiello**, **dott. Ugo Senatori**, **Nicola Russomando**, **Andrea Canzanelli**. Partecipano anche sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli della diocesi abbatiziale. L'intenso traffico, che ha bloccato l'Abate di Montecassino nei pressi di Napoli, ha fatto slittare l'inizio della Messa di una mezz'ora (dalle 10 alle 10,30), impiegata nella preghiera del Rosario nell'aula capitolare.

6 aprile – **Emanuele Giullini** (1992-97) porta gli auguri per la Pasqua ai Preside ed ai professori con la bella notizia della laurea in legge conseguita alla Luiss: è veramente Pasqua!

7 aprile – Nella mattinata, prima di prendersi le vacanze pasquali, gli alunni del liceo scientifico rappresentano nel teatro del Collegio l'Avaro di Molière. Se ne riferisce a parte.

La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) viene a porgere gli auguri alla comunità monastica. Co-

munica con gioia che spesso, tra le carte del padre prof. Emilio, ex alunno ed ex professore, scopre sempre nuove testimonianze dell'attaccamento e dell'affetto per la Badia. Si tocca con mano che tali sentimenti appartengono al DNA della famiglia Risi.

In serata, alle ore 19 (l'orario era previsto per le ore 18,30), **S. E. Mons. Antonio Riboldi**, Vescovo emerito di Acerra, presiede la Messa crismale, alla quale partecipano la comunità monastica e diocesana. Unico rappresentante degli ex alunni, a quanto pare, è il **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41).

8 aprile – In serata ha luogo la Messa *in Cena Domini* presieduta dal P. Priore. Discreto il numero dei partecipanti, che seguono attentamente i riti suggestivi della lavanda dei piedi e la processione eucaristica finale. Non pochi si avvicendano nell'adorazione del SS. Sacramento fino a tarda notte.

9 aprile – Gli amici **avv. Alessandro Lentini** (1936-40) e **dott. Gennaro Pascale** (1964-73) vengono a porgere gli auguri per le prossime festività.

In serata ha luogo in Cattedrale la celebrazione del Venerdì Santo. Tra i riti più strettamente cavensi c'è il canto della Passione nella vecchia melodia gregoriana. Ancor più suggestivo, per chi partecipa all'austera cena monastica, è il canto del «Pianto della Madonna», testo attribuito a S. Bernardo.

10 aprile – La mattinata trascorre nel discreto movimento di visite, in gran parte finalizzate a porgere gli auguri pasquali. Per questo scopo si rivede l'**ing. Dino Morinelli** (1943-47), accompagnato da compaesani, che intendono testimoniare l'affetto alla Badia, alla quale il loro paese

Casalvelino fu legato spiritualmente per nove secoli.

Michele Presutti (1978-79), accompagnato dalla fidanzata, saluta con calore i suoi vecchi superiori e si rituffa nei ricordi visitando i luoghi cari del Collegio.

Il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58) si sente in dovere di porgere gli auguri, ma quest'anno ha un'attenzione particolare per il P. D. Gennaro: superiore al più perfetto dei computer, contiene ed elabora i dati di tutti gli amici, con sorpresa degli stessi interessati o festeggiati...

La Veglia pasquale, presieduta quest'anno dal P. Priore, richiama, come sempre, numerosi fedeli. Tra gli ex alunni presenti notiamo: **Vittorio Ferri** (1962-65), **Raffaele Marino** (1964-69) e **Marco Giordano** (1997-02).

11 aprile – Pasqua di Risurrezione. Gli auguri mattutini, quasi all'ora della risurrezione, sono portati da **Andrea Canzanelli** (1983-88). Dopo la Messa solenne delle 11, affollata come sempre di fedeli, molti ex alunni si portano in sacrestia per gli auguri: **prof. Vincenzo Cammarano** (1931-40 e prof. 1941-57), **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41), **avv. Giovanni Russo** (1946-53), **Nicola Russomando** (1979-84) col fratello **dott. Gerardo, Sabato D'Amico** (1973-82) – porta l'invito per l'inaugurazione del nuovo stabimento -, **Ciro D'Amico** (1985-88), **Catello Allegro** (1971-79) con la moglie e la sorella, **Francesco Romano** (1976-84), **dott. Silvano Pesante** (1974-83), **ing. Antonio Dura** (1980-88).

Alla Messa partecipa un gruppo di sordomuti di Cava, che offre un artistico dono per il P. Abate, molto vicino alla loro associazione.

12 aprile – L'univ. **Vincenzo Avagliano** (1999-00) insieme col padre dott. Pasquale compie il



Gli attori del liceo scientifico della Badia in scena il 7 aprile nel teatro del Collegio

gradito dovere di portare gli auguri ai padri, ma dimostra l'affetto al caro D. Pietro con una visita di preghiera al cimitero monastico.

13 aprile – **Mario Farano** (1961-69) accompagna il figlio Adriano, che, insieme con la fidanzata ed i futuri suoceri d'origine francese, vuol visitare la Badia. Mario, veramente, non è interessato ai monumenti della Badia, ma alle persone.

15 aprile – Il P. D. Ildebrando Scicolone, Abate emerito di S. Martino delle Scale e professore di liturgia al Collegio internazionale di S. Anselmo in Roma, tiene alcune conferenze sulla liturgia nell'arcidiocesi di Amalfi-Cava. Naturalmente approfitta dell'occasione per passare una giornata presso i confratelli cavensi, sempre memore e grato di aver compiuto con loro l'anno di noviziato.

16 aprile – Pomeriggio alla Badia per il col. Luigi Delfino (1963-64), che sta trascorrendo alcuni giorni nella sua città di Cava. Viterbo resta la sua patria di adozione, perché già sede della sua attività nell'aeronautica, ed ancora base principale del suo apostolato.

18 aprile – Incontro alla Badia degli ex alunni maturati nel 1972, di cui si riferisce a parte.

20 aprile – La sig.na Marilena Gatto (1995-98), iscritta al corso di laurea in conservazione dei beni culturali, ritorna alla Badia, insieme con la mamma (da vecchia data usa studiare con la figlia), per ricerche in biblioteca relative alla scelta della tesi. Tutto rivela che ha continuato gli studi all'Università con la serietà che la distingueva al liceo.

24 aprile – Il rag. Raffaele Carrino (1957-61) dedica la sua giornata libera di dirigente bancario per... fare i conti con l'Associazione ex alunni e rinnovare la tessera sociale.

Il dott. Gennaro Pascale (1964-73) ritorna in qualità di studioso in biblioteca, veramente per spianare la strada ad amici di famiglia.

Giunge il rev. D. Marco Guido (prof. 1956-58) per trascorrere alcuni giorni all'ombra della Badia.



I maturati del 1972 convenuti alla Badia il 18 aprile. 1^a fila, da sinistra: Adolfo Villari, D. Leone Morinelli, Francesco Romanelli, Massimo Carotenuto, Gennaro Malgieri, Rocco Martoccia, Angelo Gambardella; 2^a fila, da sinistra: Raffaele Polichetti, Benedetto Sica, Renato Farano, Giuseppe Frigerio, Alberto Oliva, Vincenzo Clemente, Artemio Baldi, Alfonso Laudato, Antonio Leone.

25 aprile – Alla Messa domenicale notiamo diversi ex alunni: dott. Armando Bisogno (1943-45), con la moglie e le sorelle prof.ssa Rita e prof.ssa Amalia, il dott. Piergiorgio Turco (1944-47), pure accompagnato dalla signora, e dott. Gerardo Del Priore (1963-66).

1° maggio – Gli amici **Mario Farano** (1961-69) e **Catello Coppola** (1964-69) trascorrono la mattinata in biblioteca per scavare tra cronache e schedari tutti i loro compagni di collegio e di scuola allo scopo di organizzare un incontro alla Badia. Si vede che l'esempio di Renato Farano e compagni è stato contagioso.

3 maggio – I padri D. Eugenio Gargiuglio e D. Donato Mollica si recano al Capitolo Generale della Congregazione Cassinese, che comincia oggi a Montecassino.

4 maggio – Si comunica ai monasteri la notizia dell'elezione del nuovo P. Abate Presidente della Congregazione Cassinese e del suo Consiglio, appena avvenuta a Montecassino. Se ne riferisce a parte.

11 maggio – Pieno di nostalgia e di gratitudine ritorna dopo cinquant'anni il prof. Giuseppe Collina, che da Montevergine venne alla Badia per sostenere esami di idoneità alla scuola media nell'anno scolastico 1954-55, dopo l'alluvione; non solo, ma ricorda una lunga permanenza, quasi preparazione agli esami. A conferma, snocciola i nomi dei ragazzi del tempo con il malcelato desiderio di rivederli e risentirli. La sua prima decisione a caldo è quella di inserire la Badia di Cava tra le mete dei viaggi d'istruzione del Liceo «Imbriani» di Avellino, di cui è preside (pardon! ora si dice dirigente scolastico).

13 maggio – Il P. Abate emerito D. Ildebrando Scicolone è ospite della Badia dovendo presiedere nel pomeriggio la Messa al santuario dell'Avvocatella (ogni 13 si tiene una funzione penitenziale molto frequentata dai fedeli).

16 maggio – Alla Messa domenicale sono presenti, tra gli altri, il dott. Gianni Siani (1939-47) – lo ringraziamo di cuore della inesattezza che ci segnalava nell'ultimo numero di «Ascolta» a proposito del sindaco di Cava del 1944 – e il dott. Armando Bisogno (1943-45), sempre disponibile a sponsorizzare iniziative legate alla Badia. Il dott. Siani ci lascia l'indirizzo corretto del figlio dott. Salvatore: Via Maestri del Lavoro, 9 – 56122 Pisa.

Gianfranco Sarno (1983-85/1986-91) viene a prendere accordi per il matrimonio, che sarà benedetto alla Badia nel mese di ottobre.

18 maggio – Fausto Sacco (1981-86) ci regala una visita piena di sorprese: insieme con la moglie prof.ssa Marina e la suocera, porta la «dolceridente» Giulia (sei mesi) e la notizia freschissima della laurea in scienze politiche conseguita ieri. Si capisce che il traguardo è stato raggiunto con qualche anno di ritardo grazie al lavoro in banca arrivato molto presto. Ha lasciato il paese nativo per il nuovo domicilio: Via Giunone, 3 – 84063 Paestum (Salerno).



... gli stessi, vicini agli esami di maturità, 32 anni fa, inseriti nella classe di 28 alunni (uno si era ritirato durante l'anno). Seduti sono i docenti (da sinistra): Salvatore De Angelis, Carlo Coppola, D. Natalino Gentile, D. Benedetto Evangelista, D. Leone Morinelli, Salvatore Gargiulo, Enrico Maraucci. Alle spalle di Maraucci non è un alunno anziano, ma il bidello Salvatore Avagliano.

23 maggio – Dopo i doveri religiosi con la Messa, quelli dell'amicizia: si presentano i cavesi **Vittorio Ferri** (1962-65), che porta il suo nuovo indirizzo (Via M. Pagano 68 - 84086 Roccapiemonte), e **Francesco Romanelli** (1968-71), che si intrattiene più a lungo per motivi di studio. Nessuna meraviglia: anche se bancario, predilige le ricerche storiche, soprattutto sul suo paese S. Mauro La Bruca e sul Cilento.

25 maggio – Per la settimana della cultura si presenta in biblioteca il geom. **Gioacchino Senatore** (1951-53), insieme con la signora. Veramente, più che documenti e monumenti, lo interessano gli amici e le notizie dell'Associazione, alla quale rinnova con entusiasmo l'iscrizione. Il congedo dal lavoro lo ha impegnato nel volontariato, che rivolge attenzioni e cure ai più deboli.

Nel pomeriggio visita l'abbazia **S. E. Mons. Settimio Todisco**, Arcivescovo emerito di Brindisi, che confessa di avere scoperto ricchezze e bellezze che non si aspettava.

29 maggio – **Catello Allegro** (1971-79) si prepara alla prima comunione del figlio Guglielmo con una visita – è il caso di dire pellegrinaggio – alla sua cara Badia, dove, mentre era in collegio (possiamo pure immaginare col Manzoni), «l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore». E la bella voce non gli mancava.

30 maggio – Solennità di Pentecoste. La Messa solenne è presieduta dal P. Priore, il quale, per delega del P. Abate (oggi assente), amministra la cresima ad una ventina di giovani. Tra gli ex alunni presenti alla celebrazione notiamo **Nicola Russomando** (1979-84) e **Vincenzo Siani** (1984-92) insieme con i gemelli Bruno e Nicola, che, in due, hanno consentito di contentare col nome i nonni paterno e materno.

È ospite della comunità il **P. D. Ildebrando Scicolone**, Abate emerito di S. Martino delle Scale, in procinto di salire al santuario dell'Avvocata.

31 maggio – Festa dell'Avvocata sopra Maiori. Dalle ore 6, Messe ad ogni ora e confessioni ininterrotte fino a mezzogiorno. Il P. Abate D. Ildebrando Scicolone presiede la Messa principale e la processione, tenendo l'omelia ed il fervorino di congedo alla fine della processione. La predica alla grotta, durante la processione, è affidata al P. Alessandro Ricciardi, dei Servi del Cuore Immacolato di Maria.

2 giugno – L'avv. **Gerardo Del Priore** (1963-66) ritorna sempre volentieri alla Badia, questa volta insieme con la moglie.



Il P. Alessandro Ricciardi pronuncia le lodi della Madonna Avvocata alla grotta...



La Madonna Avvocata portata in processione il 31 maggio al santuario sopra Maiori

3 giugno – Nell'aula consiliare del Comune di Cava si tiene un convegno sul tema «La Scuola Italiana alla luce della riforma Morattini», organizzato dalla Badia di Cava e dal Lions Club di Cava, con la partecipazione dell'on. Valentina Aprea, Sottosegretario ministero pubblica istruzione. Per la Badia è presente il Preside D. Eugenio Gargiulo.

4 giugno – Ultimo giorno di scuola per gli alunni della Badia, che si prendono le sospirate vacanze.

Agli ex alunni, che seguono con interesse le vicende delle nostre scuole, diamo il numero degli alunni del liceo scientifico (l'unico rimasto aperto quest'anno scolastico): 12 in I classe, 11 in II, 17 in III, 13 in IV, 21 in V, per un totale di 74 alunni, con la media di quasi 15 per classe.

6 giugno – Solennità della SS. Trinità, titolare della Basilica Cattedrale e dell'Abbazia, con Messa e omelia del P. Priore. Dopo la Messa salutano i padri in sacrestia il dott. **Armando Bisogno** (1943-45), accompagnato dalla signora, e il dott. **Francesco Firmani** (1945-49/1952-53), tornato dopo mesi con voglia di gite, dal momento che quest'anno le isole dell'Egeo non lo avranno ospite.

10 giugno – L'avv. **Antonino Cuomo**, Presidente dell'Associazione ex alunni, ritorna insieme con la signora, con lo scopo principale di supplire al mancato consiglio direttivo dell'Associazione del 21 marzo: un'utile consultazione sul prossimo convegno annuale del 12 settembre e sulla vita dell'Associazione.

È ospite della comunità il **P. Abate D. Salvatore Leonarda**, Abate di S. Martino delle Scale, venuto per la prima volta come Presidente della Congregazione Cassinese per presiedere la processione del Corpus Domini, anticipata dalla Conferenza Episcopale Italiana ad oggi, per non intralciare lo svolgimento delle votazioni domenica 13 giugno.

Alle ore 19 il P. Abate Leonarda presiede la Messa solenne e pronuncia l'omelia. Subito dopo si snoda la processione col SS. Sacramento fino al bivio del Corpo di Cava. Alla celebrazione partecipano rappresentanze delle parrocchie della diocesi abbaziale.

11 giugno – Si pubblicano a scuola i risultati degli scrutini finali del liceo scientifico paritario: nelle classi I, II e III tutti promossi; nella IV, su 13 alunni, 8 sono promossi e 5 non promossi.

13 giugno – **Raffaele Crescenzo** (1977-80), con i bambini Giovanni e Claudio, viene ad ossigenarsi tra i paesaggi incontaminati a lui ben noti, regalando ai bambini una domenica diversa. Se è vero che ha molta soddisfazione dai ragazzi, è anche vero che a loro dedica tutto il tempo libero dal lavoro.

Luciano Montefusco (1972-76) ritorna per studiare col P. Abate le modalità per irrobustirsi, in Badia, nella vita spirituale. Pare che gli risuonino nella mente le parole di Gesù: «unum est necessarium» del brano di Marta e Maria.

14 giugno – Riunione preliminare degli esami di Stato al liceo scientifico. È noto che la commissione è formata dai professori della classe con un presidente esterno e che opera per una sola classe (così è abbreviata anche la durata degli esami). Riportiamo i componenti della commissione.

Presidente: **Donato Menotti**, preside dell'I.T.I. «Basilio Focaccia» di Salerno; italiano e latino: **D. Eugenio Gargiulo**; storia e filosofia: **Matteo Donadio**; inglese: **Antonio Montefusco**; francese: **Paola Galano**; matematica e fisica: **Francesco Mancino**; scienze: **Filomena Losco**; disegno e storia dell'arte: **Giovanni Bottone**.

16 giugno – Cominciano gli esami di Stato con il tema d'italiano.

Francesco Tardio (1954-58) riprende le sue passeggiate da Salerno alla Badia, rese più facili col congedo dall'INPS di Salerno. Altra meta frequentata è il suo paese d'origine nel Cilento.

17 giugno – Seconda prova scritta (matematica) agli esami di Stato.

18 giugno – I sacerdoti della diocesi abbaziale trascorrono alla Badia la solennità del S. Cuore di Gesù e partecipano con la comunità monastica alla Messa, all'ora di adorazione e al pasto fraterno. Presiede gli appuntamenti ed offre la sua parola il P. Costantino Nappo, francescano di Salerno.

Nel pomeriggio **Armando Troccoli** (1975-80) accompagna a visitare la Badia ospiti delle sue strutture agrituristiche in quel di Terradura nel Cilento. Stima per la Badia (cerca una buona scuola per amici) e nostalgia riportano all'ovile **Leopoldo Rubino** (1975-79), del quale abbiamo perso le tracce da anni (sono centinaia gli ex alunni cancellati dagli elenchi per indirizzo cambiato e non comunicato; qualcuno si è lamentato di essere stato estromesso per mancato versamento della quota sociale: ciò non è mai accaduto per nessuno).



... e una bimba ascolta, "appollaiata" sulla mensola di un'edicola all'entrata della grotta

19 giugno – Cesare Scapolatiello (1972-76), insieme col prof. Giovanni Carleo, docente nel liceo scientifico della Badia, dà il via ufficiale alle iniziative della neonata associazione «Borgo Badia di Cava», di cui è fondatore e presidente, con una giornata di visite e di approfondimenti sulla Badia. I protagonisti sono tutti ragazzi, che congiungono bellamente serietà e vivacità.

22 giugno – Il rev. D. Pasquale Cascio (1971-72), parroco e professore conteso da tre diocesi (Teggiano, Vallo della Lucania e Potenza, preferita perché insegna ai seminaristi), conduce i ragazzi del catechismo in premio dell'impegno che hanno dimostrato nel corso. Dopo la visita della Badia, i ragazzi sciamano felici verso il bosco a consumare la colazione presso la sorgente della Frestola.

27 giugno – Dopo la Messa domenicale i fedeli si riversano in sacrestia a salutare il P. Abate D. Benedetto Chianetta, ritornato ieri in Badia dopo un periodo trascorso in massima parte nel monastero di Nicolosi, presso Catania. Non manca l'applauso di gioia, la cui eco... rimbalza dai monti circostanti (una volta tanto è lecito pensare con Orazio).

Alle ore 21, organizzato dall'Azienda di Soggiorno di Cava, nell'ambito dell'«Amalfi Coast Music Festival», si tiene nella Cattedrale della Badia un concerto dal titolo «Art songs», nel quale si esibiscono artisti americani, in maggioranza soprani e mezzosoprani. Nell'occasione si rivede il prof. Francesco Avella (prof. 1987-93), che si diverte un mondo come membro di un coro cavese, ferma restando la sua attività di docente di lingua straniera (ora a Napoli, Secondigliano).

30 giugno – Il dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53) corre ad iscriversi al viaggio nelle Repubbliche Baltiche appena ha avvertito la possibilità di riempire qualche posto resosi disponibile. Le ultime remore, dovute a motivi di lavoro, sono state facilmente superate con la disponibilità del figlio Davide, nuovo manager che vale per tre.

Il dott. Antonio Ruggiero (1981-86), trascorrendo un periodo di vacanze nel suo paese lucano, ha la felice idea di un salto alla Badia per salutare i padri, ai quali offre sempre la sua disponibilità, oltre quella di delegato nel consiglio direttivo dell'Associazione. Apprendiamo un suo nuovo traguardo nella professione: pur restando all'Istituto di pediatria del «Gemelli», è ricercatore universitario presso il dipartimento scienze pediatriche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

3 luglio – In occasione di un matrimonio celebrato nella Cattedrale della Badia, si rivedono i milanesi d'adozione (o padani?) dott. Francesco Brescia (1978-85) e dott. Fulvio Brescia (1978-86), questi accompagnato dalla moglie e dal piccolo Marcello.

5 luglio – Per la prima volta a questa data sono già pubblicati i risultati degli esami di Stato. Chi era abituato ai voti dell'esame della legge Sullo ha una prima impressione di grande trionfo al liceo scientifico, con ben otto candidati con 60. Ma poi subito la realtà si fa strada (60 è il voto minimo!) e si apprende pure che ci sono dei bocciati (pardon, oggi si dice «non diplomati»): dei 21 candidati 18 sono diplomati, 3 non hanno superato la prova. Spigolando tra i migliori risultati, segnaliamo: Celeste Cisale ha ottenuto 92/100, mentre il massimo 100/100 è stato attribuito a Roberta De Stefano, Paola Sirignano, Marianna Viscardi. Il premio «Guido Letta» per il migliore, a seguito dei calcoli di precisione condotti dal Presidente munito di... bilancina da farmacista, è stato



Il P. Abate D. Benedetto Chianetta, ritornato in Badia dopo un'assenza, riceve visite da ogni parte

assegnato a Paola Sirignano, che lo ritirerà il 12 settembre in occasione del convegno annuale.

8 luglio – Il rev. D. Orazio Pepe (1980-83), mentre si gode nella nativa Bellosguardo un periodo di vacanze dal lavoro che svolge alla Congregazione del Culto Divino, si prende alla Badia una giornata di ritiro e di studio in biblioteca e di fraternità alla mensa monastica.

Il prof. Franco Bruno Vitolo (prof. 1972-74) si associa volentieri ad una scuola napoletana di perfezionamento in paleografia e biblioteconomia per gustare con passione i tesori dell'archivio.

11 luglio – Giornata particolare per la Badia, che celebra la solennità di S. Benedetto Patrono d'Europa ed, insieme, la festa esterna di S. Felicità (domenica dopo il 10 luglio, solennità liturgica). Alle 11, come in tutte le domeniche, ha luogo la Messa solenne presieduta dal P. Abate, che nell'omelia ricorda il patrono d'Europa ed il mancato riferimento alle radici cristiane nella costituzione europea. Una rappresentanza autorevole degli ex alunni è costituita dal Presidente avv. Antonino Cuomo e dall'affezionato Nicola Russomando (1979-84), che ha sacrificato la più solenne celebrazione di Montecassino per la nostra.

In serata, alle 20, si inizia la processione col busto di S. Felicità, che giunge fino al bivio della Pietrasanta, presieduta dal P. Abate. Partecipano rappresentanze della diocesi abbaziale, trattandosi della patrona della diocesi, oltre che dell'abbazia. È una delle rare volte in cui la processione, che avviene «di luglio tra i riverberi / ardenti e fiammeggianti», non presenta alcuna difficoltà: è una serata decisamente fresca.

12 luglio – Il gen. Lucio Cesaro (1953-54) accompagna il prof. Salvatore Fasano che dona alla biblioteca un ricco volume sui Caduti cavesi, di oltre 600 pagine, «doctis, Iuppiter, et laboriosis».

Pietro Nasto (1971-75), sempre gagliardo pedone in tutte le stagioni (oggi per fortuna il clima è abbastanza fresco), rivede con piacere i posti della sua formazione, ricordando i bei tempi del liceo classico, purtroppo finito. Possibile riapertura? È la domanda dell'ottimismo.

13 luglio – Il P. D. Silvio Albano (1959-60/1963-72) viene a salutare il P. Abate e ad invitar-

lo con largo anticipo alle celebrazioni della Madonna dell'Olmo che si tengono a settembre. Un salto in biblioteca è sempre gradito, anche per accontentare il giovane confratello che gli fa compagnia.

Il prof. Giuseppe Fasano (1993-02), di ritorno da Bergamo, dove insegna, accompagna colleghi ed amici a visitare la Badia.

14 luglio – Il prof. Antonio Santonastaso (1953-58), sempre dimentico di sé e delle sue cose, non lascia passare ricorrenza che riguardi la storia o la comunità della Badia.

15 luglio – Godiamo di una fortunata parentesi dell'estate, caratterizzata da piacevole frescura. Questa mattina, all'alba, il termometro segna 14-15 gradi!

18 luglio – Alla Messa domenicale incontriamo due amici venuti per chiarimenti: il dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53), per il prossimo viaggio nelle Repubbliche Baltiche, Alfredo Palatiello (1986-89), insieme con la fidanzata, per il matrimonio che sarà celebrato alla Badia nel mese di ottobre.

Giubileo sacerdotale

Il rev. D. Marco Cazzaniga, monaco di Pontida, che compì noviziato e studi teologici alla Badia di Cava, il 13 luglio ha celebrato il 50° di sacerdozio: fu ordinato, infatti, il 13 luglio 1954 nella Cattedrale della Badia di Cava da S. E. Mons. Alfredo Vozzi. La celebrazione, tuttavia, per motivi contingenti, è stata anticipata a domenica 11 luglio, solennità di S. Benedetto: D. Marco ha presieduto la Messa solenne, durante la quale il P. Abate D. Paolo Lunardon, di S. Paolo fuori le mura in Roma, ha tenuto il discorso di circostanza. Auguri da tutta l'Associazione ex alunni, in particolare dai collegiali che lo ebbero solerte ed affettuoso prefetto di camerata.

Segnalazioni

Nei giorni 17-18 aprile si è tenuto a Centola un convegno che fa onore al prof. Feliciano Speranza (1941-44). Fortemente voluto dal professore e organizzato con larghezza di vedute dal prof. Mario Calamia, l'incontro ha fuso insieme due argomenti: «Cultura, oggi» e «Gaetano Speranza, un maestro che insegna ancora...», affidati alla competenza del prof. Luigi Albano e illustrati dagli interventi del prof. Ferdinand De Luca, del prof. Aldo Nigro e del prof. Giuseppe Lupo. La piena soddisfazione del prof. Speranza è dovuta al fatto che è stata celebrata l'attività e la specchiata onestà di suo padre Gaetano, in onore del quale, nell'occasione, è stata scoperta una lapide marmorea.

L'8 maggio è stata intitolata una strada di Cava dei Tirreni al prof. Gaetano Infranzi (1906-09 e prof. 1920-49).

Giovani che si fanno e ci fanno onore: il dott. Antonio Ruggiero (1981-86) non è soltanto pediatra all'Istituto di pediatria del «Gemelli», ossia nel campo dell'assistenza, ma da anni ricopre l'incarico di insegnamento per la specializzazione in pediatria a Bologna, Brescia e Roma. Ultimo in ordine di tempo, ma certamente non ultimo, l'incarico di ricercatore universitario all'Università Cattolica, sempre nel campo della pediatria.

Il 7 luglio, a Salerno, è stato presentato il volume monografico *Il viaggio curato dal prof. Fabio Dainotti* (prof. 1978-84) per Genesi Editrice di Torino, con l'intervento di Rino Mele dell'Università di Salerno, Gerardo Malangone, Marcello Napoli, Roberto Lombardi, oltre gli autori riportati nell'antologia.

Nozze

24 aprile – A Torre del Greco, nella chiesa di S. Maria del Principio, il dott. **Pasquale Ferrara** (1983-86) con **Maria Rosaria Pernice**.

24 aprile – Nella Cattedrale della Badia di Cava, l'avv. **Fabio Siani**, figlio del dott. Marcello (1935-43), con la dott.ssa **Carla Scarabrina**.

15 maggio – A Pregiato di Cava dei Tirreni, nella chiesa di S. Nicola di Bari, l'arch. **Pasquale Cammarano**, figlio del prof. Giuseppe (1941-49 e prof. 1954-60), con l'ing. **Enza Lucillo**.

Nascite

18 maggio – A Cava dei Tirreni, **Giulia**, primogenita dell'ing. **Biagio Garofalo** e della prof.ssa **Gaetana Abate**, docente nel Liceo scientifico della Badia.

28 giugno – A Salerno, **Giuseppe**, primogenito dell'avv. **Carlo Omero** (1979-84) e di **Susy Saulle**.

Lauree

29 marzo – A Salerno, in lettere, **Margherita Del Priore**, figlia del dott. Gerardo (1963-66), col massimo dei voti e la lode.

1° aprile – A Roma, presso l'Università Luiss, in legge, **Emanuele Giullini** (1992-97).

17 maggio – A Salerno, in scienze politiche, **Fausto Sacco** (1981-86).

In pace

31 marzo – A Scafati, il sig. **Vincenzo Barba** (1952-59).

3 aprile – Alla Badia di Cava, il rev. **D. Pietro Bianchi**, monaco della stessa abbazia. Se ne riferisce a parte.

7 aprile – A Cava dei Tirreni, improvvisamente, l'avv. **Antonio Iole** (prof. 1958-61), padre del dott. Francesco (1961-64/1965-68).

23 aprile – A Roccapiemonte, la sig.ra **Virginia Carratù**, madre del rag. Mario Pinto (1969-72).

1° maggio – A Pontecagnano, il sig. **Rocco Saviello**, fratello del prof. Raffaele (prof. 1956-57).

10 maggio – A Napoli, il dott. **Agostino Picilli** (1943-46).

20 maggio – A Roma, il prof. **Aurelio Cafaro** (1918-23), già primario agli Ospedali Riuniti di Roma.

21 maggio – A Salerno, il dott. **Angelo Mirra** (1936-43), fratello di Francesco (1965-66), dell'avv. Gennaro (1943-52 e prof. 1964-67) e del rag. Vincenzo (1947-55).

Incontro maturati 1972

Il 18 aprile si è tenuto alla Badia l'incontro dei maturati del liceo classico del 1972. Soddisfazione dei promotori (in testa Renato Farano), che sono riusciti a «riportare all'ovile» qualche amico, che non era mai ritornato nei 32 anni trascorsi dall'esame di Stato.

Ecco i nomi dei presenti: Artemio Baldi (avvocato), Massimo Carotenuto (imprenditore), Vincenzo Clemente (medico), Renato Farano (imprenditore), Giuseppe Frigerio (imprenditore), Angelo Gambardella (avvocato), Alfonso Laudato (medico ortopedico), Antonio Leone (imprenditore), Gennaro Malgieri (giornalista – deputato al parlamento), Rocco Martoccio (veterinario), Alberto Oliva (imprenditore), Raffaele Polichetti (medico chirurgo vascolare), Francesco Romanelli (funzionario banca), Benedetto Sica (impiegato), Adolfo Villari (medico cardiologo).

Va detto subito che non è stato un incontro politico (qualcuno aveva temuto si trattasse dell'incontro degli «amici dell'on. Malgieri»); è vero che sono tutti suoi amici: è un merito, non una colpa), ma l'occasione per ricordare i tempi della «beata gioventù», rinsaldare l'antica amicizia e prendere vigore nel cammino della vita, nella consapevolezza di essere sempre in buona compagnia.

Il programma della giornata è stato seguito appuntino... proprio perché non c'era alcun programma. Dopo la Messa solenne delle ore 11 (gli amici sono stati salutati e tenuti presenti nell'omelia dal

celebrante), la prevista visita guidata si è risolta nel rifiuto dell'itinerario e della guida, per ascoltare solo ciò «ch'e' ditta dentro», ossia i suggerimenti del cuore, che hanno preteso libertà di muoversi nei vari angoli del collegio e delle scuole ed infine la visita al cimitero monastico, dove la penombra non riusciva nascondere del tutto qualche lacrima furtiva, specialmente sulla tomba del P. Abate D. Michele Marra. Ciò capita qualche volta al figlio che sosta sul sepolcro del padre; non meraviglia che possa capitare a chi ripensa ai padri ed ai maestri dell'adolescenza lontana.

Il luogo che ha consentito più lunghe rievocazioni è stato il refettorio del collegio, dove hanno consumato il pranzo, dimenticando un momento i loro posti di comando per adattarsi a servirsi a vicenda (veramente la ditta della cucina, insieme a qualche altra cosa, aveva dimenticato anche il cameriere) e a dispensare qualche manicaretti portato apposta da casa per aumentare la comunione dell'agape fraterna.

La conversazione, mantenuta per lo più sull'onda dei ricordi, è stata facilitata dalle foto dei tempi del collegio, distribuite a tutti da Vincenzo Clemente.

L'atto più costruttivo è sembrato quello di scambiarsi indirizzi e numeri telefonici attuali, per il piacere di risentirsi e rivedersi più spesso.

Mai come allora si gustava l'efficacia e la bellezza delle parole del salmista: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!».

L. M.

Sito Internet ex alunni

www.exalunnibadiadicava.supereva.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84010 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952 n. 79

Tipografia: Italgrafica, via M. Pironti, 5
tel. 081 5173651 - fax: 081 9205120
84014 Nocera Inferiore (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84010 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 - art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL

CPO DI SALERNO

PER IL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPIEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.